CLUB DIRIGENTI AMMINISTRATIVI E FINANZIARI
FEDERATO ANDAF

LETTERA AI SOCI

N° XI - SETTEMBRE 2006

Anno 4 Numero 1 Nuova serie - Lettera ai soci N° XI Riproduzione riservata - Tribunale di Torino Registro di stampa - Iscrizione N° 5702 del 22/05/2003

Codice Da Vinci... o Codice nostro?

di FRANCESCO D'ALESSANDRO

Che il mondo della critica sia bello perché vario e, a tratti, misto di bigottismo e false moralità, è cosa risaputa e che questa falsa moralità sia spesso cavalcata dai diretti interessati come la pubblicità di un tempo nella quale il "diavolo di sporco" invitava a non comprare l'elettrodomestico per la pulizia, non ci sconcerta più di tanto. Che però ci attribuiscano "codici" con l'intento strumentale di spostare l'attenzione della gente dal vero problema verso il gossip ed il blasfemo in senso più o meno lato, beh questo mi spaventa e non poco. Anzi per la verità credo sia proprio un'invenzione diabolica. La notizia del Codice Da Vinci, testo e film (certamente non unici e nemmeno poi così originali) tanto chiacchierati, non è che Gesù avesse avuto una relazione, che fosse sposato ed avesse una discendenza e nemmeno che alla Maddalena avesse riservato il posto poi preso da Pietro con la complicità della Chiesa che avrebbe così partecipato al più grande insabbiamento della storia. La vera notizia è il male che l'uomo è capace di fare a se stesso e agli altri; la capacità di tortura e di uccidere in nome di Dio. In questo senso trovo un parallelismo con "La Passione" di Mel Gibson. Anche lì, la gente non va a vederlo perché troppo violento. Allora l'insabbiamento non è della Chiesa - che non ha mai censurato nulla - ma è il nostro che, come gli struzzi, mettiamo la testa sotto la sabbia e ci rifiutiamo di "riflettere" sulla realtà, appunto, il male che l'uomo fa addirittura in nome di Dio. Dì, ma ve lo vedete Dio Padre che ci chiede di frustarci o di uccidere? Voi padri e madri, avete mai chiesto a vostro figlio, al risveglio al mattino o alla sera prima di andare a dormire, di frustarsi e di portare il silicio per espiare i suoi peccati? Eppure queste torture sono praticate da alcune organizzazioni più o meno cattoliche. Il Codice Da Vinci, così come La Passione sono film da vedere con la giusta maturità perché invitano a riflettere. Fossi un insegnante porterei tutta la scolaresca e poi aprirei un dibattito a tema. Non c'è peggior inganno che nascondersi ed ignorare. Il Codice Da Vinci non è blasfemo perché non insulta il Signore; al più sulla base dell'interpretazione, molto discutibile, di certi documenti gli attribuisce una discendenza. Una discendenza, non vuol dire sesso! ...in ogni caso non come lo intendiamo noi, con le nostre devianze. Anche la Vergine Maria ha avuto un figlio, ma era appunto vergine. Che Gesù amasse la Maddalena? E allora? Amasse, non altro. Menti perverse che non siamo altro! Che la Chiesa abbia nascosto certi documenti? Se fosse vero? Mi sembra che la Chiesa si sia resa complice in passato di peccati forse più gravi per i quali i Papi hanno chiesto perdono, no? In ogni caso non potremmo tornare indietro adesso. Sconvolgere i nostri dogmi in questo momento vorrebbe dire una rivoluzione socio-culturale che porterebbe più danni che vantaggi. Il Papa non ha mai censurato il film; si è giustamente difeso da un'accusa di aver nascosto dei documenti prendendo le distanze dal film. Beh, l'avrei fatto anch'io se qualcuno mi accusasse di aver nascosto qualcosa. Ma non è questa la notizia. Ecco perché voglio un mio codice morale; ecco perché il film non cambia la mia fede.

Torino, 10 luglio 2006

Carissimi Amici,
Vi scrivo ancora una volta, soprattutto scrivo a coloro che non hanno potuto venire all'Assemblea, per inviarVi un saluto e un ringraziamento come past president.
Ho, infatti, tenuto fede a quanto annunziatoVi nella scorsa Assemblea, chiamata a nominare il nuovo Consiglio Direttivo, in cui Vi dissi che avevo accettato l'invito a ripresentare la mia candidatura alla presidenza per esercitarla però ancora solo per un anno, giusto il tempo necessario a gestire il contemporaneo cambiamento del Consiglio e dell'organizzazione della Segreteria, impiegandolo anche per individuare e aiutare a inserirsi il potenziale nuovo Presidente. Confermai queste mie condizioni al Consiglio che, acconsentendo, mi rielesse Presidente. Ho così realizzato la volontà irrevocabile di lasciare l'incarico, unicamente dettata dal motivo che segue: assicurare il giusto ricambio della presidenza dopo tre mandati e mantenere il mio apporto al Club, non più con incarichi istituzionali ma come Socio ordinario attivamente operativo in qualche Commissione.
Ritengo di aver assolto compiutamente tutti i compiti affidatimi e, complessivamente, il mandato conferitomi per nove anni.
Come saprete, l'Assemblea ha acclamato e il Consiglio Direttivo del 29 giugno u.s. ha eletto nuovo Presidente del CDAF il dr. CLAUDIO LESCA, già Vicepresidente, cui auguro ogni possibile successo nella carica. Poco più che cinquantenne, Claudio è Direttore Amministrativo di Vodafone Omnitel NV di Ivrea ed è stato per lungo tempo nostro Socio e, ne sono certissimo, profonderà anche per il Club le grandi capacità che lo hanno sino ad oggi qualificato.
Ringrazio molto sentitamente tutti coloro che hanno collaborato con me in questi anni, magnifici e ricchi di soddisfazioni, in cui ho provato il calore dell'amicizia, il buon sapore dell'associazionismo e la soddisfazione per aver onorato una carica di primaria importanza.
Ringrazio, pertanto, tutti i componenti dei Consigli Direttivi, che ho avuto l'onore di presiedere, dei Collegi dei Revisori dei Conti, delle Commissioni e della Segreteria e, in particolare, Nerina Bianchi e Maria Teresa Crosetto per la straordinaria, giornaliera assistenza dedicatami con vero sentimento d'amicizia.
Ringrazio vivamente anche Voi, cari amici, per la calorosa manifestazione di simpatia avvenuta con la consegna in regalo di una bellissima scatola d'argento in cui riporre i ricordi migliori della mia lunga stagione nel Club e le firme dei presenti all'assemblea, in rappresentanza anche degli assenti. Nell'attesa di incontrarVi in uno dei prossimi eventi Vi abbraccio con molto calore.

Sergio Cascone
Past President CDAF

CLAUDIO LESCA E SERGIO CASCONE

Il saluto del nuovo presidente

Essere Presidente di un'organizzazione: è questa, in generale, una delle ambizioni che il nostro ego personale/professionale ambisce ad ottenere.
Nel mio caso, con l'assemblea del 28 giugno, avete ritenuto opportuno assegnarmi tale ruolo nell'ambito del CDAF e non posso nascondere di aver accettato l'incarico con piacere.
Devo dire, però, che al contempo sento il peso della responsabilità che ne deriva, soprattutto dovendomi confrontare con l'attività e i risultati raggiunti da chi mi ha preceduto. La gestione di Sergio ha, infatti, consolidato la struttura e l'attività del CDAF, acquisendo nuove iscrizioni e sviluppando iniziative sempre più interessanti, e quindi la sfida che mi si presenta è quella di raccogliere un'eredità non facile e di proseguire lungo questo percorso, cercando di trovare un equilibrio con gli impegni lavorativi, che sono sempre più coinvolgenti e gravosi, e quelli familiari, che - non dimentichiamolo mai! - sono quelli di maggior valore, il fulcro della nostra vita.
È evidente che i risultati si raggiungono prima di tutto grazie all'apporto di tutti i membri del team e non nascondo che il supporto che mi daranno i vice presidenti, i consiglieri, i revisori dei conti, i membri delle Commissioni e la nostra Segreteria sarà fondamentale per la buona riuscita del mio mandato. E, altrettanto indispensabile, sarà il vostro supporto, perchè vi ricordo che tutti voi potete proporvi per partecipare attivamente alla gestione delle attività del nostro Club; ma soprattutto, sarà grazie al vostro entusiasmo e partecipazione ai vari eventi che si potrà misurare il successo che il CDAF otterrà nel futuro.
Nella speranza di poter incontrare presto tutti voi, e adottando il motto del mio capo in Vodafone, vi saluto con un forte GO CDAF!
Il Presidente
Claudio Lesca

Ping-pong con i presidenti

D: Cosa si prova ad essere Presidente del CDAF?
Lesca: Una grande soddisfazione personale, ma un enorme senso di responsabilità verso coloro che hanno ritenuto di riporre la propria fiducia in me
Cascone: Orgoglio

D: Da quanti anni sei Socio del Club?
Lesca: Dagli anni novanta quando sono diventato dirigente aministrativo finanziario in azienda
Cascone: Da sempre, sono fondatore

D: Cosa hai fatto per il Club e cosa rimpiangi di non aver fatto?
Lesca: Ho cercato di essere presente nella vita del club per quanto riuscivo a fare conciliandolo con gli impegni professionali, scoprendo solo negli ultimi anni che con una pianificazione più rigida dell'agenda sarebbe stato possibile fare di più
Cascone: Abbastanza ma non molto. Il resto.

D: Ciò che fai meglio?
Lesca: Il mio lavoro
Cascone: Dormire

D: Com'è il Tuo CDAF ideale?
Lesca: Un luogo di ritrovo e di discussione dove le persone ambiscono ad associarsi e a fare network tra loro
Cascone: Coinvolgente Divertente Accattivante Fenomenale

D: La qualità che stimi di più?
Lesca: La franchezza
Cascone: L'intelligenza

D: …e il Tuo piatto preferito?
Lesca: La pasta fatta in casa
Cascone: Tagliatelle fatte a mano al ragù.

D: Sergio, cosa auguri a Claudio?
Cascone: Di portare il suo valore nel Club

D: Claudio, cosa auguri a Sergio?
Lesca: Di continuare per un lunghissimo tempo a partecipare attivamente alla vita del CDAF
Cascone: Grazie

D: Qual è stata la Tua più grande soddisfazione professionale?
Lesca: Aver visto una mia persona prendere un ruolo importante
Cascone: Essere stato il più giovane dirigente Montedison

D: E la delusione che ha lasciato maggiormente il segno?
Lesca: Quando una mia persona se ne e' andata perche' non soddisfatta
Cascone: Aver rovinato il successo della mia tesi di laurea per aver auspicato... l'edificazione del Ponte di Messina!

D: Il Tuo pensiero sui Soci, in particolare sui giovani
Lesca: Essere attivi e portare la propria competenza e soprattutto la voglia di fare per I giovani
Cascone: Troppo lavoratori. Disinteressati al Club.

D: Il più bel gesto che si possa ricevere?
Lesca: L'amicizia
Cascone: Un bacio.

D: Il Tuo peggior difetto?
Lesca: Ambire alla perfezione

segue a pg. 16

Sicurezza del lavoro

LA RESPONSABILITÀ DEL DIRIGENTE E DEL PREPOSTO NON DELEGATO

di Barbara Moressa,
Avvocato del Foro di Torino

L'art. 2 del D.Lgs. 626/94 definisce il datore di lavoro come "(::) il soggetto titolare del rapporto di lavoro con il lavoratore o, comunque, il soggetto che, secondo il tipo e l'organizzazione dell'impresa, ha la responsabilità dell'impresa stessa, ovvero dell'unità produttiva (:::) in quanto titolare dei poteri decisionali e di spesa". Il datore di lavoro viene pertanto individuato come il soggetto che ha l'effettivo potere decisionale, organizzativo, amministrativo e contabile della società.
Da ciò consegue che se tali poteri sono nelle mani di un organo collegiale quale un consiglio di amministrazione, sarà allora l'intero consiglio a rispondere penalmente e ad essere considerato "datore di lavoro" ai sensi della suddetta legge. Ricordiamo sul punto che la nuova formulazione dell'art. 2380 bis c.c. stabilisce tassativamente che la gestione della società spetta "esclusivamente agli amministratori" ai quali l'articolo 2381 c.c. assegna il compito specifico di valutare, sulla base delle informazioni ricevute dagli eventuali organi delegati "l'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società".
Alla luce del dato normativo, appare poi sostenibile che in una realtà complessa, la figura del datore di lavoro ai sensi del D.Lgs. 626/1994 possa risultare non il consiglio di amministrazione ma un diverso organo che abbia realmente e di fatto i poteri di gestione e di spesa dell'impresa o della sua articolazione autonoma. Pensiamo ad esempio ad un direttore generale nominato dall'assemblea ovvero a quelle particolari figure, alle quali non si fa ancora ricorso nella nostra prassi ma già esistenti nel mondo anglosassone, dei direttori generali costituiti da persone giuridiche esterne all'azienda. In tali casi, responsabile penalmente apparirà tale soggetto o tali soggetti.
E pertanto evidente la necessità all'interno di organizzazioni complesse di individuare determinati soggetti aventi funzione di garantire l'effettività degli obblighi di diligenza e di vigilanza, oggetto di un corretto adempimento dell'obbligazione contrattuale.

La normativa speciale in ambito di sicurezza sul lavoro prevede a tal fine determinati obblighi a carico non solo del datore di lavoro astrattamente individuato, ma anche dei dirigenti e dei preposti. Nello specifico, il principio base è sancito dall'art. 1, comma 4 bis, del D.Lgs 626/1994, il quale testualmente recita che "(….) nell'ambito delle rispettive attribuzioni e competenze, i dirigenti e i preposti che dirigono o sovrintendono le stesse attività (esercitate dall'imprenditore) sono tenuti all'osservanza delle disposizioni del presente decreto".
A questi soggetti si aggiungono, per alcune parti della normativa, gli stessi lavoratori destinatari delle forme di tutela i quali pertanto sono anch'essi titolari di specifici obblighi (e di relative sanzioni - art. 93).
I limiti della responsabilità sono sufficientemente chiariti dall'insieme delle norme sanzionatorie regolamentate dal Titolo IX che collega specifiche sanzioni alla violazione di determinati obblighi. Sul punto, mentre il dirigente (alter ego dell'imprenditore) e il datore di lavoro sono sostanzialmente equiparati, il preposto appare soggetto ad una responsabilità minore e sussidiaria essendo titolare di obblighi minori, come avremo modo di analizzare successivamente.
Come abbiamo potuto vedere la normativa pertanto individua nello specifico, oltre al datore di lavoro, due figure particolari: il dirigente ed il preposto.

La figura del dirigente è, come noto, disciplinata genericamente dall'art. 2095 cod. civ. nonché dalla contrattazione collettiva di settore ed entrambi non specificano il comportamento che lo stesso deve volta per volta tenere. In linea generale i contratti collettivi lo definiscono come l'alter ego dell'imprenditore e, cioè, come quel lavoratore che ricopre in azienda un ruolo caratterizzato da un elevato grado di professionalità, autonomia, potere decisionale destinato al fine di promuovere, coordinare e gestire la realizzazione degli obiettivi dell'impresa. Ora, gli obblighi del dirigente quale lavoratore subordinato, appaiono molto più stringenti e rigorosi sotto tutti i profili rispetto a quelli di un qualsiasi altro dipendente. Quale alter ego dell'imprenditore, il dirigente è legato allo stesso da un intenso rapporto fiduciario. Più in particolare, la natura della prestazione del dirigente comporta, nello svolgimento delle proprie funzioni, l'impiego di una c.d. diligenza qualificata ex artt. 2104 e 1176, 2° comma c.c. che deve essere valutata in relazione alle specifiche mansioni espletate (cioè al contratto individuale sottoscritto). Sotto questo profilo alcuni autori hanno osservato che sarebbe più corretto e coerente affermare che il dirigente è sempre tenuto ad agire, anche in mancanza di qualsiasi tipo di indicazione dell'imprenditore, "secondo il migliore interesse" del creditore. Per il dirigente quindi sussiste un obbligo di attivazione autonoma per la realizzazione dell'interesse imprenditoriale.
Il dirigente infatti, sebbene non possa identificarsi come organo personificato della società (come avviene invece per gli amministratori o per i direttori generali nominati dall'assemblea o per disposizione dell'atto costitutivo - statuto) svolge un'attività che non ha rilevanza meramente interna. Molto spesso, soprattutto se munito di particolari procure, il dirigente impegna la società nei confronti di terzi e, in ogni caso, potendo influire sull'andamento generale della società, può condizionare il buon andamento della stessa influenzando posizioni di soggetti terzi.

Con particolare riferimento alle specifiche funzioni spettanti ad un dirigente, la legge non prevede disposizioni particolari se non riguardo ad una figura di carattere generale: l'institore. La preposizione institoria si traduce, ai sensi degli articoli 2203-2208 c.c, in un'attribuzione di un potere gestionale generale, tendenzialmente identico, sotto il profilo della gestione ordinaria, a quello dell'imprenditore, anche se dipendente dell'imprenditore stesso. Come si può notare quindi la caratteristica della preposizione institoria è per molti versi simile a quella messa a fuoco dalla giurisprudenza per individuare le caratteristiche peculiari del dirigente (in armonia con la lettera del contratto collettivo). Sotto questi profili assumono rilievo non solo le responsabilità assunte per la realizzazione degli obbiettivi aziendali commissionati, ma anche quelli derivanti dalla lesione dell'immagine aziendale e dalla condotta in violazione agli obblighi di fedeltà. Con il termine preposto invece ci si intende riferire a quel lavoratore che ricopre, in azienda, un ruolo di preminenza rispetto ad altri lavoratori così da poter impartire ordini e direttive e esercitare un potere di controllo sugli stessi. Sono preposti, a titolo esemplificativo, i capisquadra, i capireparto, ecc.. Appare peraltro chiaro che i ruoli e i compiti del preposto appaiono sussidiari rispetto a quelli del dirigente e quindi la sua responsabilità sarà limitata alle specifiche previsioni della normativa speciale. Il preposto quindi verrà chiamato a rispondere di eventuale culpa in vigilando là dove il datore di lavoro ed eventualmente il dirigente verranno chiamati a rispondere di culpa in eligendo. E' pacifico infine come, sia il dirigente che il preposto debbano adempiere la propria obbligazione secondo i principi generali delle diligenza e buona fede.

Fermi restando i principi generali sopra individuati è poi pacifico come, nelle realtà complesse, si renda necessario, oltrechè opportuno per il datore di lavoro, delegare determinate funzioni in materia di sicurezza del lavoro. L'art. 1, comma 4 ter, del d.lgs 626/1994, riconosce espressamente la possibilità della delega escludendola, peraltro, per determinati adempimenti specificamente previsti dall'art. 4, commi 1,2,4 lettera a) e 11 primo periodo. Riteniamo che la delega possa essere concessa sia a persona interna all'azienda che a persona esterna.

Gli estremi di validità della delega affinché possa rinvenirsi una liberazione di responsabilità da parte del delegante , sono stati individuati da dottrina e giurisprudenza nella presenza dei seguenti requisiti: (i) l'impresa deve essere di dimensioni tali da giustificare la necessità di una delega; in alternativa il datore di lavoro deve svolgere direttamente le proprie funzioni; (ii) il delegato deve essere dotato di determinate competenze tecniche in grado di esercitare il proprio potere con autonomia; (iii) il delegato deve essere dotato di autonomia decisionale con riferimento a tutti gli adempimenti oggetto della delega e quindi deve disporre di un budget adeguato (anche in considerazione che il delegato deve esercitare i doveri di controllo e vigilanza nel rispetto di tutti i criteri visti in precedenza e cioè di ragionevolezza, prudenza, ecc); (iv) il delegante non deve interferire con l'autonomia decisionale del delegato.
La legge non prevede alcun requisito formale per il conferimento della delega. E' peraltro di tutta evidenza come ragioni di opportunità consiglino che la delega debba essere conferita per iscritto e dall'organo amministrativo.

L'Europa ha bisogno di idee nuove

di Ugo Draetta,
Professore di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università Cattolica di Milano

Le istituzioni europee, frutto di una collaborazione tra Stati europei che ormai dura da quasi mezzo secolo e di cui l'Europa può essere giustamente orgogliosa, sembrano in questo periodo attanagliate da una crisi profonda. Non pare una crisi passeggera, come quelle che periodicamente hanno finora caratterizzato il processo di integrazione europea, a partire dalla prima di tali crisi che si concretò con la famosa "politica della sedia vuota" del Presidente De Gaulle, il quale non voleva il passaggio dalle decisioni all'unanimità a quelle a maggioranza in sede di Consiglio. Quella crisi si risolse con il compromesso di Lussemburgo che sancì la prassi della ricerca dell'unanimità a tutti i costi, prassi che si trascina fino ai nostri tempi. Seguirono altre crisi, ma l'Europa trovò sempre la forza di risollevarsi e proseguire il cammino dell'integrazione.

Ora, invece, una pesante atmosfera di sfiducia, rassegnazione e incertezza sul futuro sembra paralizzare le istituzioni comunitarie, che si interrogano su questioni di fondo mai definitivamente risolte ed improvvisamente tornate con prepotenza alla ribalta: quale è la direzione di marcia? Esistono ancora obiettivi condivisi e la volontà politica di perseguirli? Il paradosso è che questa crisi sembra avere la sua origine in due eventi che certo non meritavano la rilevanza che hanno finito per acquisire: il "no" referendario sulla Costituzione europea in Francia e Olanda e il difficile negoziato sul bilancio comunitario 2007-2013, che è stato fino all'ultimo minuto sull'orlo di naufragare e che si è salvato con un compromesso al ribasso.

L'importanza dei "no" referendari, infatti, è stata grandemente sopravvalutata, così come lo è stata quella del Trattato sottoposto a *referendum*. Il Trattato che adottava la cosiddetta Costituzione per l'Europa era solo una modifica tecnica dei Trattati comunitari e non faceva in alcun modo proseguire l'Europa sulla strada di una maggiore integrazione, specialmente politica. Soprattutto, non aveva nulla di costituzionale, dato che esistono Stati senza costituzione, ma non Costituzioni senza Stato. Ne parliamo al passato in quanto tale Trattato deve ormai considerarsi morto, vittima della stessa retorica che lo aveva accompagnato fin dalla nascita. Esso era stato improvvidamente sottoposto a *referendum* e la sua bocciatura era da intendersi non rivolta al suo, peraltro ai più incomprensibile, testo, ma, invece, rivolta alle politiche dei rispettivi Governi, con una valenza, quindi, esclusivamente di politica interna (vedi Ugo Draetta, che lezione trarre dai primi "no" ai referendum sulla Costituzione europea, in Civiltà Europea, 2005, Quaderno 3, p. 11 ss). A referendum doveva essere forse sottoposto il Trattato di adesione dei dieci nuovi Stati, entrato in vigore nel maggio 2004.

Quanto al bilancio comunitario, i problemi relativi al suo difficile negoziato non possono essere considerati alla base della crisi delle istituzioni comunitarie, ma ne sono piuttosto la conseguenza. Infatti, come si fa a mettersi d'accordo su stanziamenti di fondi, quando non si sa bene cosa occorra o si voglia fare insieme? (vedi al riguardo l'articolo di Adriana Cerretelli, *UE, un negoziato comunque destinato a finir male, sul Sole-24 Ore* di lunedì 12 dicembre 2005).

La crisi dell'Unione Europea non è una crisi dovuta alla bocciatura della Costituzione, né alle difficoltà di bilancio. Non sono i soldi che mancano, mancano le idee e queste, come si sa, non costano nulla. C'è fermento di idee oltre oceano, in Asia, nel mondo mussulmano, anche se, ovviamente, non si tratta di idee sempre condivisibili. L'Europa, invece, sembra tagliata fuori da questo fermento. Le politiche degli Stati nazionali si trascinano stancamente tra campagne elettorali sempre più autoreferenziali e distanti dai problemi dei cittadini, mentre non si può nemmeno parlare di una politica europea, perché non c'è.

All'interno, l'agenda di Lisbona è lontana e appare come una chimera; quanto ai rapporti con gli Stati al di fuori dell'Unione Europea, l'unica politica estera che l'Unione ha saputo esprimere è stata quella dell'allargamento. Ma dietro la retorica dell'allargamento si nasconde il cinismo di quei membri dell'Unione che la vorrebbero vedere regredire al livello di una zona di libero scambio rafforzata (una *"glorified free trade area"* come dicono gli americani), verso cui d'altronde l'Unione sta inesorabilmente scivolando proprio a cagione della carenza di idee cui accennavamo.

Sembra siano passati secoli e non solo pochi decenni da quella felice stagione nella quale i Padri Fondatori dell'Europa avevano chiaro in mente un disegno federale, l'idea di quegli Stati Uniti d'Europa intesi non come Superstato, ma come espressione democratica della volontà dei cittadini europei, nei quali essi potessero riconoscersi coniugando identità europea con identità nazionale e regionale. Poi è venuto il fallimento della CED e la sciagurata idea del funzionalismo economico come tecnica di integrazione per tappe successive. Come se il salto verso una federazione europea fosse un salto quantitativo, per incrementi successivi di integrazione, e non un salto qualitativo, un *quantum leap*, con una netta linea di demarcazione tra persistente sovranità degli Stati membri e perdita della stessa in un'entità federale.

Nel frattempo, volendo realizzare un'integrazione senza toccare la sovranità degli Stati membri, ci siamo dovuti rassegnare a sopportare un *deficit* democratico nell'Unione Europea, dove le leggi sono appannaggio dell'esecutivo, che l'Unione Europea non tollererebbe in nessun nuovo Stato che chiedesse l'accessione. Abbiano dovuto sopportare perfino la violazione di diritti inalienabili garantiti a livello costituzionale, quali il diritto alla libertà personale, messo a rischio dal mandato d'arresto europeo, il diritto all'inviolabilità del domicilio, messo a rischio dai poteri di ispezioni domiciliari della Commissione e il diritto alla difesa, messo a rischio dai procedimenti dinanzi alla Commissione in tema di concentrazioni.

Volendo realizzare un'integrazione senza toccare la sovranità degli Stati membri, ci siamo dovuti rassegnare ad un'Europa priva di una politica estera e di difesa comune, così che le alternative rimaste a disposizione dei singoli Stati membri che procedono in ordine sparso consistono o in un appiattimento sulle posizioni della potenza dominante di turno ovvero in una sterile opposizione alla stessa, entrambe le politiche essendo condannate all'irrilevanza. In questa situazione chiedere un seggio per l'Europa nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come pure è stato fatto, significa dimenticare che il rappresentante europeo non saprebbe che posizione prendere.

Volendo realizzare un'integrazione senza toccare la sovranità degli Stati membri, ci siamo dovuti rassegnare ad un'Europa priva di una politica economica (cioè fiscale e di bilancio) comune, così che, per sostenere la moneta unica, la quale, come ogni moneta, è espressione di una politica economica, abbiamo dovuta congelare in un trattato internazionale (il Patto di Stabilità) dei parametri concepiti in un momento di espansione economica. Ed ora che l'espansione è finita e i parametri non sono più attuali, non avendo un capo della Federal Reserve Bank che li possa cambiare ogni mattina a seconda della contingenza economica, siamo costretti a violare tale parametri, con una perdita di credibilità per l'intero sistema europeo.

Alla generazione degli Adenauer, De Gasperi, Spaak, Shuman, Jean Monnet, sono succeduti gli attuali Capi di Stato o di governo nell'Europa continentale. Il confronto è sconsolante. Si naviga a vista e l'idea d'Europa perde consensi tra i cittadini, se mai li ha avuti. Non pare che ci si possa allo stato attuale delle cose attendere dai nostri governanti un rilancio dell'idea federalista, la sola che, a questo punto, possa rimettere in marcia l'Europa. Al massimo si parla di "cooperazione rafforzata" perpetuando così un equivoco circa il nodo della sovranità statale che ci accompagna da tempo. Una federazione, infatti, implica la nascita di un nuovo Stato e la perdita di sovranità degli Stati che si federano. La cooperazione rafforzata, invece, presuppone il mantenimento della sovranità degli Stati che cooperano tra di loro su base intergovernativa. Ora, l'Unione Europea ha spinto le proprie possibilità di integrazione su base intergovernativa ad un punto oltre il quale non v'è possibilità di cooperare ulteriormente senza sacrificio di sovranità. Questo si applica, in particolare, per quanto riguardo sfide cruciali come quelle relative alla creazione di politiche estera, di difesa o economica veramente comuni ed europee.

Non di cooperazioni rafforzate v'è bisogno, né di marginali correzioni di rotta in questa navigazione a vista, ma di una rifondazione dell'Europa ritornando al disegno dei suoi Padri Fondatori di una Federazione Europea tra gli Stati che siano d'accordo. Non tutti i 25 Stati, ovviamente; e nemmeno i 15 di prima dell'allargamento. Forse solo i "Sei" della prima esperienza comunitaria, ma anche Francia e Germania da sole potrebbero iniziare un percorso federale (e hanno parlato di farlo). Questo nucleo federale avrebbe la stessa forza di attrazione che ha portato la CEE a sei membri ad allargarsi fino a 25 membri, svuotando ben presto dei suoi membri l'EFTA, nata ad iniziativa della Gran Bretagna per contrastare appunto la CEE (e la Gran Bretagna, da allora, non ha cambiato parere sul fatto che per l'Europa è sufficiente una zona di libero scambio).

Tale nucleo federale sarebbe il membro più importante dell'attuale Unione Europea, che potrebbe così allargarsi senza timore a nuovi Stati quali la Turchia, gli Stati balcanici, ecc. Al suo interno, questo nuovo Stato federale si dovrebbe occupare di poche cose, essenzialmente di politica estera, di difesa ed economica, mentre tutto il resto dovrebbe restare appannaggio degli Stati federati: esattamente il contrario di quanto avviene oggi nell'Unione Europea, dove gli Stati nazionali si occupano di politica estera, di difesa ed economica in completa autonomia e Bruxelles si occupa della dimensione delle pizze!

Ma chi può essere il motore del cambiamento, se non possiamo prendere in considerazione gli attuali governanti degli Stati europei?

Nei nostri sistemi non rimane che sperare nell'opinione pubblica, che, però, va informata ed educata da liberi mezzi di informazione, i quali potrebbero spiegare che gli Stati Uniti d'Europa non sono un mostro superstatale, ma quell'entità democratica di tutti i cittadini, la quale restituirebbe loro la dignità di sentirsi europei. Un'entità che darebbe al mondo contemporaneo quel contributo di ideali ispirati alla democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, giustizia, libertà, pace, che corrispondono al suo retaggio culturale.

È questa un'idea che non potrebbe non appassionare e motivare i cittadini europei. Certo, ci vorrebbe anche un pizzico di fortuna, qualche evento contingente che scateni il processo federale. Molti rivolgimenti della storia sono stati precipitati da eventi fortunosi. È un pò poco, certo, e forse deludente sperare nella fortuna, ma i sogni, come le idee, non costano nulla … e riscaldano lo spirito.

Piani di "Stock Option" e "Stock Option apparente" -alcune riflessioni-

di Paolo Pacitto,
avvocato dello Studio Tributario e Societario Deloitte

1 - Un caso di specie

La pratica negoziale dei piani d'incentivo basati sull'attribuzione, agli amministratori di società, di opzioni per la sottoscrizione di azioni di nuova emissione o per l'acquisto di azioni già in circolazione, propone situazioni notevolmente articolate, nelle quali l'analisi fondata sui collegamenti negoziali può a volte condurre a risultati impositivi diversi da quelli prefigurati dalle parti ([1]).
Si immagini il seguente caso di specie.

Alcuni amministratori di una Capogruppo assumono l'incarico di condurre, in posizioni di vertice (presidente ed amministratore delegato), una società controllata, le cui azioni, all'inizio del loro mandato non sono quotate, ma che la Capogruppo auspica di poter quotare, non appena l'opera di valorizzazione e razionalizzazione delle attività compiuta dai predetti amministratori abbia modo di manifestare i propri effetti.
Allo scopo di coinvolgere più strettamente in tale disegno le persone interessate, la Capogruppo offre loro l'opzione di rendersi acquirenti delle azioni della "società obiettivo", a decorrere da una certa data, successiva a quella di assunzione delle cariche in detta società, ma anteriore all'epoca di presumibile quotazione. L'opzione di acquisto viene offerta per un prezzo di esercizio corrispondente al valore di mercato, opportunamente identificato, che le azioni hanno al momento dell'offerta in opzione.
La Capogruppo promette altresì che, all'atto in cui le opzioni fossero esercitabili e fossero di fatto esercitate, l'avente diritto – se lo vorrà – potrà cedere, anche contestualmente all'esercizio dell'opzione d'acquisto, le azioni così acquistate alla Capogruppo, in modo che le azioni, sebbene non ancora quotate, siano tuttavia agevolmente liquidabili.

Contestualmente, peraltro, la Capogruppo:

(a) promette un indennizzo ai predetti amministratori, per il caso in cui gli obiettivi del Gruppo vengano nel frattempo modificati e la quotazione della controllata non assuma più un ruolo strategico nel riposizionamento del Gruppo, con conseguente revoca del piano di "stock option", prima che le opzioni siano esercitabili;
(b) si riserva un'opzione (c.d. "call") di riscatto delle azioni della controllata, che i predetti amministratori avessero acquistato, a seguito dell'esercizio delle opzioni loro concesse;
(c) si riserva altresì un diritto di prelazione sulla cessione delle azioni, per l'eventualità che il termine di esercizio dell'opzione "call" sia spirato e gli amministratori intendano vendere a terzi le azioni della controllata in loro possesso.
Le Parti stabiliscono infine che, sia in caso di esercizio delle opzioni di acquisto da parte degli amministratori e contestuale esercizio dell'opzione di rivendita alla Capogruppo, sia in quello di esercizio delle predette opzioni di acquisto e di contestuale esercizio dell'opzione "call" da parte della Capogruppo, il rapporto possa essere regolato solo per differenza (clausola c.d. "cash settlement"), in modo che, assumendo che il prezzo di esercizio delle opzioni di acquisto da parte degli amministratori sia inferiore al prezzo di rivendita alla Capogruppo, ancorato al valore corrente al momento della rivendita, sia liquidabile la sola differenza fra i due corrispettivi.
Si può evidentemente immaginare che il sistema di esercizio delle opzioni (di vendita alla Capogruppo; e di riscatto a favore della Capogruppo), nonché delle prelazioni (a favore della capogruppo), operi in forma modulare, vale a dire in rapporto ai quantitativi di azioni che – durante il periodo allo scopo loro riservato – gli amministratori in questione abbiano in concreto deciso di acquistare.
Le opzioni ed i diritti di prelazione che la Capogruppo si riserva, sotto il profilo extratributario, hanno una funzione più che evidente: quella di proteggere la Capogruppo contro l'eventualità di dover condividere la partecipazione nella "società obiettivo" con gli amministratori che l'hanno valorizzata e (o) con terzi non graditi alla Capogruppo, ai quali gli amministratori predetti intendessero cedere i titoli.
Occorre ora però valutare se la promessa d'indennizzo, da un lato, ed il metodo di potenziale mera liquidazione dei prezzi per differenza, in contropartita con la Capogruppo, a seguito delle opzioni incrociate – nel corrispondente e complessivo collegamento negoziale –, dall'altro lato, consentano ancora di affermare che l'esercizio delle opzioni da parte degli amministratori benefici del regime tributario che l'art. 51, comma 2, lett. g-bis), del T.U. approvato con il d.p.r. n. 917 del 1986 e successive modifiche (di seguito "T.U.") accorda alle utilità riconosciute mediante l'assegnazioni di azioni ai titolari di redditi di lavoro dipendente, norma applicabile anche al caso in cui si tratti di determinare i redditi imponibili assimilati a quelli di lavoro dipendente (arg. ex art. 52, comma 1, del T.U.).

2 - Alcuni riferimenti interpretativi

Le attuali lettere g) e g-bis) del comma 2 dell'art. 51 del T.U. derivano dall'art. 13 del d. lgs. n. 505 del 1999, il cui comma 1, n. 2), per la determinazione del reddito di lavoro dipendente, riformulò le condizioni di irrilevanza impositiva:

(i) del valore delle azioni offerte alla generalità dei dipendenti, nonché:
(ii) della differenza tra il valore delle azioni al momento dell'assegnazione e l'ammontare corrisposto dal dipendente, a seguito dell'esercizio da parte del dipendente medesimo di un'opzione d'acquisto a tale fine concessagli.
Il valore sub (i) sarebbe stato irrilevante purchè le azioni non fossero state riacquistate dalla società emittente o dal datore di lavoro o comunque cedute prima che fossero trascorsi almeno tre anni dalla percezione. La differenza sub (ii) non avrebbe costituito reddito imponibile, a condizione che l'ammontare corrisposto dal dipendente fosse stato almeno pari al valore delle azioni stesse alla data dell'offerta e le partecipazioni, i titoli o diritti posseduti dal dipendente avessero rappresentato una percentuale di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria o di partecipazione al capitale o al patrimonio fino al (non superiore al) 10 per cento.

La Circ. ASSONIME n. 7 del 22 febbraio 2000, osservò come nella "stock option" venga al dipendente, di regola, attribuito un diritto di opzione non cedibile, per l'acquisto di azioni ad un prezzo non inferiore a quello di mercato delle stesse alla data dell'offerta, stabilendosi che l'opzione stessa non possa essere esercitata prima di un termine iniziale ed oltre un termine finale. Di norma, inoltre, la configurazione mobile del termine d'esercizio dell'opzione, secondo lo schema illustrato, consente l'acquisto delle azioni non solo in unica soluzione, al primo momento utile per l'esercizio dell'opzione, ma anche in epoche differenziate, o frazionatamente, dando modo per tale via di conseguire, ove del caso, la prospettica crescita di valore del titolo nel periodo che intercorre fra il termine iniziale e finale di esercizio.
Tale meccanismo spiega la ragione per la quale le plusvalenze da cessione dei titoli, successiva all'esercizio dell'opzione, pari alla differenza fra il costo di acquisto presso l'offerente ed il prezzo di alienazione, costituiscano "redditi diversi" e non di lavoro dipendente, derivando direttamente dall'andamento del mercato finanziario e dalle valutazioni delle aziende, da parte del mercato, e di questo scontando l'aleatorietà, mentre solo in via mediata possono farsi derivare dal rapporto di lavoro.

La Circ. Min. Finanze 29 dicembre 1999, n. 247/E, par. 1.13, correlò testualmente l'irrilevanza reddituale della differenza in precedenza descritta sub (ii) all'assegnazione di azioni a dipendenti, espressione che, pur non descrivendo in modo esplicito la materiale consegna delle azioni, con investitura della c.d. legittimazione, evoca peraltro l'attribuzione del titolo e quindi la sua potenziale disponibilità da parte del dipendente.
In altri termini, le azioni debbono entrare a far parte del patrimonio individuale del dipendente, circostanza che si salda pienamente con il fatto che la tassazione, fra i redditi c.d. diversi, dell'eventuale differenza positiva (plusvalenza) fra il valore delle azioni, conseguito mediante il prezzo di vendita di esse od il valore di scambio di esse con altri beni, ed il costo di acquisto delle azioni, venga subordinata al compimento di atti realizzativi, che abbiano ad oggetto le azioni così conseguite.
Alla stessa conclusione (necessità che le azioni, ove l'opzione di acquisto sia stata esercitata, entrino nel patrimonio del dipendente, come beni di sua pertinenza) si giunge osservando che il comma 3 dell'art. 51 identifica ipotesi di mancato concorso alla formazione del reddito di lavoro dipendente, la cui determinazione è peraltro basata, com'è noto, sulle somme ed i valori percepiti (arg. ex comma 1 dell'art. 51). Ove dunque trattisi di attribuzione di beni in natura (valori non consistenti in somme di denaro), la percezione si deve risolvere nella disponibilità dei beni in natura o nell'accesso (conseguimento), od almeno nell'accessibilità al valore economico dei servizi promessi.
In base a queste considerazioni, potrebbe perciò dubitarsi che la differenza (positiva) fra il valore delle azioni al momento dell'attribuzione, per esercizio dell'opzione assegnata, e l'ammontare corrisposto dal dipendente benefici della richiamata norma di detassazione, qualora tale differenza sia l'oggetto di una mera dazione di denaro da parte del datore di lavoro ([2]) commisurata a tale medesima differenza e pagabile a richiesta del dipendente che dichiari di esercitare l'opzione.
Potrebbe infatti argomentarsi che il piano di "stock option" sia qui solo uno strumento tecnico per riconoscere una somma di denaro, una gratifica, commisurata "per relationem"

alla predetta differenza.
In questa prospettiva, il piano di "stock option" non sarebbe dissimile da un contratto derivato, il cui valore sottostante sarebbe costituito dalle azioni contemplate nel piano. Il valore finale delle azioni al momento di esercizio dell'opzione diventerebbe, per parte sua, il parametro per liquidare la differenza fra due capitali nozionali (quello corrispondente al "prezzo" che il dipendente deve corrispondere, in ipotesi determinato in misura non inferiore al valore delle azioni al momento di offerta dell'opzione, come richiesto dalla norma; e quello corrispondente al valore al momento della rivendita).
Contro questa ricostruzione potrebbe osservarsi che la liquidazione per differenza fra prezzo di esercizio e valore di rivendita sia la mera manifestazione di due compravendite incrociate, con compensazione legale fino a concorso del prezzo: in questa diversa ricostruzione, l'esercizio dell'opzione sottende anche l'acquisizione della proprietà del titolo e quindi la percezione del valore in natura, cui segue un atto realizzativo, il quale – seppure contestuale, anche se indotto da contrarie opzioni "call" - ne costituisce alienazione e mezzo per conseguire una plusvalenza, da tassare come reddito diverso, a nulla rilevando che la controparte della vendita sia il datore di lavoro o società del gruppo cui il datore appartiene.
La dottrina ([3]) si limita qui ad osservare come queste fattispecie siano da considerare "con particolare attenzione", intendendo con questo segnalare la facilità con la quale si può disperdere l'opportunità di beneficiare del regime tributario di favore delle "stock options".

3 - Valutazione del caso di specie

Ciò detto, non ci sembra che il caso di specie, quale descritto in premessa, evochi inevitabilmente l'eventualità di dover assoggettare ad imposizione ordinaria le somme liquidate per differenza, a seguito dell'esercizio incrociato delle opzioni.
Tale ipotesi, difatti, nella complessiva struttura negoziale immaginata, è solo una fra quelle possibili, ma non è esclusa l'acquisizione dei titoli in possesso e la prospettiva di loro fisica rivendita a terzi extragruppo, come dimostra la previsione a favore della Capogruppo - per tale evenienza - del diritto di prelazione per questa eventualità. Ovviamente, questa ricostruzione può risultare persuasiva nei limiti in cui non vi siano controdichiarazioni che rendano inoperante il patto di prelazione e (o) documentino la preferenza delle parti all'istituzionale esercizio delle opzioni incrociate di base (l'opzione di acquisto da parte dell'amministratore e la contestuale opzione di riscatto da parte della Capogruppo), pattuizioni che potrebbero riaccentuare le affinità del piano di "stock option" con gli strumenti di liquidazione di gratifiche in denaro, "per relationem". Come si vede, il confine è sottile e deve essere vagliato caso per caso. Il piano di "stock option" - per determinare effetti di tassazione ordinaria, quali componenti di redditi di lavoro dipendente, od assimilato, delle somme attribuite - deve difatti riguardare le azioni come un mero indicatore di valore ed essere quindi sostanzialmente un contratto derivato, con esclusione dell'eventualità di consegna fisica dei beni sottostanti.
Alcune considerazioni richiede ancora la previsione d'indennizzo, in caso di revoca del piano. In apparenza, la somma corrispondente, per la parte che non rappresenta restituzione del prezzo di acquisto delle opzioni, potrebbe ritenersi un reddito sostitutivo di redditi diversi, compensativo della plusvalenza non realizzabile attraverso la rivendita delle azioni offerte in base al piano revocato.
Tuttavia, i redditi sostitutivi sono tali nella misura in cui compensino un reddito che avrebbe potuto conseguirsi, in base al titolo corrispondente, ma che per ragioni sopravvenute viene meno. Nel caso di specie non vi è un reddito diverso da sostituire, poiché l'eventualità che esso si realizzi è all'origine escluso dal fatto che ne viene meno il veicolo, vale a dire le azioni assegnabili potenzialmente in base al piano di fatto revocato.
Sembra, pertanto, più persuasivo ritenere, che detto indennizzo per la parte in cui compensa un lucro cessante, sia un reddito in denaro soggetto a tassazione ordinaria, quale reddito di lavoro dipendente od assimilato a redditi di lavoro dipendente (arg. ex art. 6, comma 2, del T.U.).

4 - Disposizioni di contrasto alla c.d. elusione tributaria

Ci sembra altresì opportuno ricordare che, sebbene l'Erario non abbia titolo di sovrapporre alle strutture negoziali realmente volute dalle parti schemi diversi, il cui unico effetto sia soltanto quello di aggravare l'imposizione ([4]), nel caso di specie l'Erario stesso disponga della possibilità di esaminare se un piano di "stock option" sia o non sia elusivo di tributo (ed in particolare della progressività dell'imposizione a favore di una più mite tassazione su basi proporzionali, oltretutto potenziale, connessa al conseguimento di plusvalenze da cessione dei titoli): in merito, difatti, sebbene gli atti e negozi attinenti alla determinazione del reddito di lavoro dipendente ed assimilato non siano in modo esplicito interessati dall'applicazione dell'art. 37-bis del d.p.r. n. 600 del 1973, tale articolo, al comma 3, lettera f), dichiara come potenzialmente elusive di tributo le operazioni aventi ad oggetto "i beni ed i rapporti di cui all'art. 81, lettere da c) a c-quinquies)" del T.U. (ora 67). Per effetto di tale rinvio, assumono perciò rilievo potenziale sia le operazioni su azioni o quote, sia quelle sui diritti e titoli (quindi, anche su diritti di opzione, eventualmente cartolarizzati), attraverso cui le predette partecipazioni possono essere acquistate, anche qualora le operazioni qui considerate attengano alla definizione di politiche retributive di lavoro dipendente e del reddito imponibile relativo (o ad esso assimilato, atteso il rinvio contenuto, sul punto, nel comma 1 dell'art. 52 del T.U.).

(L'argomento è stato trattato alla luce della legislazione anteriore al Decreto Bersani)

THE BULLFIGHT (2005)

di **Giampiero Turcati** eseguita con tecnica fotografica.

[1]) Sulla rilevanza del collegamento negoziale, cfr. Cass. sentt. 4 dicembre 2001 – 25 febbraio 2002, nn. 2713, 2702 e 2698, in Il SOLE 24 ORE, Guida Normativa del 7 giugno 2002.

[2]) O di taluno degli altri soggetti indicati all'art. 51, comma 2-bis, del T.U.

[3]) Cfr. CROVATO F., Il lavoro dipendente nel sistema delle imposte sui redditi, Padova, 2001, p. 542, nt. 143.

[4]) Da tempo, difatti, la giurisprudenza sottolinea come nell'ordinamento italiano non esista alcun obbligo di regolare i rapporti extratributari nella forma fiscalmente più onerosa (cfr. Cass. 28 ottobre 1968 – 6 febbraio 1969, n. 388, in Riv. Leg. Fisc., 1969, c. 1481; Cass. 12 novembre 1968 – 13 febbraio 1969, n. 489, ivi, c. 1487; Cass. 14 gennaio – 13 marzo 1980, n. 1619, ivi, 1980, c. 1919). In base a Cass. 26 febbraio 1965, n. 326, Giust. Civ., Rep., 1965, II, 1653, n. 102, la tassazione degli atti indipendentemente dal titolo o dalla forma apparente non deve, inoltre, spingersi a sovrapporre al contenuto oggettivo degli atti presentati alla registrazione quello di diversi negozi che, **se fossero stati posti in essere**, avrebbero consentito il raggiungimento dello stesso scopo pratico, ma a tassazione maggiore.

Franco Turcati Adv © 2006

Club Dirigenti Vendite e Marketing - Club Comunicazione d'Impresa
Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari
Club Dirigenti di Informatica - Club Dirigenti Tecnici

con il patrocinio dell'Unione Industriale di Torino
nell'anno del Centenario della Fondazione
e in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia

I vincitori del Premio Odisseo 2006

Guido Giletta, Giletta
1° classificato nell'area Vendite e Marketing

Oreste Accornero, Rototech
2° classificato nell'area Vendite e Marketing

Franco Amato, Pininfarina
1° classificato nell'area Comunicazione d'Impresa

Cesare Verona e Sofia Castoldi, Aurora Due
2° classificati nell'area Comunicazione d'Impresa

Paola Bosso, Lavazza
1° classificato nell'area Amministrativa e Finanziaria

Giorgio Cavallo, Byte Software House
2° classificato nell'area Amministrativa e Finanziaria

Paolo Ravalli, Mainline
1° classificato nell'area Informatica

Pierpaolo Albanesi, Mild
2° classificato nell'area Informatica

Giuliano Zucco, Dayco Europe
1° classificato nell'area Tecnica

Dario Barberis, Faively Transport
2° classificato nell'area Tecnica

Premio speciale del Comitato di Presidenza alla

Città di Torino
e ai Volontari delle XX Olimpiadi Invernali di Torino 2006

Premio speciale della Giuria:

Dagoberto Brion, l'Agorà

Premio alla Carriera:

Franca Dossetto, Ambrosetti Autologistics
Giuliano Lonardi, Libero professionista

PREMIO ODISSEO EDIZIONE 2006

Tutte le informazioni: **www.premiodisseo.com**

Contribuiscono al Premio Odisseo 2006:

REGIONE PIEMONTE · SAI · COMDATA · PRAXI

Con il patrocinio di:

PROVINCIA DI TORINO · CITTÀ DI TORINO

Si ringraziano:

A. Manzoni & C.
Avip Group
Cascina Veneria
Franco Turcati Adv
Gas Gallery
g(m
Machè
Michelangelo Carta Editore
NT-Planet
Polo Grafico
Piemonte Mese
Publikompass
Rovellotti
Well Comm Torino

Premio Odisseo, premiati i 10 Top Manager

di Francesco D'Alessandro

Si è conclusa mercoledì 28 Giugno la seconda edizione del prestigioso Premio Odisseo organizzato dal CDVM - Club Dirigenti Vendite e Marketing, dal CCI - Club Comunicazione d'Impresa, dal CDAF - Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari, dal CDI - Club Dirigenti Informatica e dal CDT - Club Dirigenti Tecnici presso l'Unione Industriale di Torino. L'obiettivo del Premio è quello di motivare le aziende, premiate nella sua prima edizione, e i propri manager a essere esempi di eccellenza e innovazione con riguardo alle rispettive sfere di attività. In questa seconda edizione Odisseo quest'anno si è proposto di valorizzare le risorse professionali dei manager delle funzioni aziendali Marketing, Comunicazione, Amministrazione, Informatica e Tecnica delle regioni Piemonte e Valle D'Aosta che anno contribuito al successo aziendale con creatività e spirito innovativo, ognuno nell'ambito della propria professionalità specifica. Dieci i vincitori. Due per ciascuna categoria, selezionati da due giurie qualificate composte da personalità del mondo imprenditoriale, della ricerca e del mondo accademico. La premiazione nel corso di una bellissima serata organizzata dal comitato di Presidenza che ha visto, tra l'altro, la proiezione dei filmati di presentazione di molte tra le aziende cui appartengono i Manager che sono stati premiati con un'opera d'arte. "Un abbinamento forse stravagante ma che funziona - spiega Gianluigi Montresor, Presidente del Comitato Organizzatore - due mondi apparentemente diversi come quello della cultura industriale e della cultura tout court possono però incontrarsi ed iniziare un dialogo costruttivo nel segno del Made in Italy".

I premiati sono GUIDO GILETTA (Giletta SpA) e ORESTE ACCORNERO (Rototech) per la categoria dei dirigenti vendite e marketing. FRANCO AMATO (Pininfarina SpA), CESARE VERONA e SOFIA CASTOLDI (Aurora due) per la categoria comunicazione d'impresa. PAOLA BOSSO (Lavazza caffè) e GIORGIO CAVALLO (Byte Software House) per la categoria degli amministrativi e finanziari. PAOLO RAVALLI (Mainline) e PIERPAOLO ALBANESI (Mild) per la categoria dirigenti informatici. GIULIANO ZUCCO (Dayco Europe) e DARIO BARBERIS (Faively Transport) per l'area tecnica. Menzione speciale delle giurie anche per i manager classificatisi al terzo e quarto posto (Claudio Lesca e Francesco D'Alessandro per il CDAF) . Il Comitato di Presidenza ha assegnato un premio speciale a Sergio Chiamparino Sindaco di Torino, in rappresentanza di tutti i cittadini di Torino e dei volontari, che hanno offerto un contributo determinante per il successo delle XX Olimpiadi Invernali di Torino 2006. Le giurie, invece, hanno voluto assegnare una menzione speciale al merito ed alla professionalità a DAGOBERTO BRION - L'Agorà - Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino e due premi alla carriera a FRANCA DOSSETTO - Ambrosetti Autologistics e GIULIANO LONARDI - libero professionista. Questa seconda edizione è stata sostenuta come sponsor da Regione Piemonte, SAI Assicurazioni, COMDATA, PRAXI, PUBLIKOMPASS SpA, AVIP Group, il periodico PIEMONTE MESE, Patrocino dell'Unione Industriale di Torino, della Provincia di Torino, della Città di Torino, della Camera di Commercio di Torino, della Facoltà di Economia di Torino, del GAI (Giovani Artisti Italiani), dell'ATLEC (Associazione Torinese dei Laureati in Economia). Ringraziamenti particolari per l'organizzazione a A.Manzoni & C. Spa, Franco Turcati Adv, g(m, Machè, Michelangelo Carta Editore, NT-Planet, Well Comm Torino.

Un riconoscimento infine che si unisce ai già tanti apprezzamenti ricevuti per l'organizzazione, la professionalità e per l'elevata qualità del lavoro svolto a tutto il Comitato Organizzatore presieduto da Gianluigi Montresor e costituito dai Presidenti e Segretari dei vari Club. Complimenti anche all'insostituibile lavoro di segreteria svolto dalla responsabile Sig.ra Mariuccia Amerio.

Così la composizione delle giurie:

GIURIA DI SECONDO LIVELLO

Presidente: Gianluigi Montresor

- Alessandro Barberis
- Roberto Bellato
- Gino Bressa
- Stefano Cecchetti
- Giulio Crosetto
- Augusto Grandi
- Franco Merlo
- Roberto Moisio
- Giorgio Pellicelli
- Paolo Rota
- Silvia Ruscalla
- Alberto Tazzetti

GIURIE DI PRIMO LIVELLO

C.D.V.M.

Presidente: Paolo Guazzone

- Francesco Biancone
- Alberto Carpinetti
- Ronaldo Freddo
- Piero Gallino
- Franco Oriolo
- Luigi Pignatelli
- Barbara Slataper
- Leonardo Taurino

C.C.I.

Presidente: Alberto Galli

- Maurizio Audone
- Luigi Esposito
- Giuliano Lonardi
- Fabrizio Vignati

C.D.A.F.

Presidente: Sergio Cascone

- Valter Cantino
- Gianfranco Barzaghini
- PRAXI spa (due persone)

C.D.I.

Presidente: Salvatore Lanzafame

- Massimo Arcangeli
- Umberto Barra
- Sergio Cipri
- Franco Cornagliotto

C.D.T.

Presidente: Mario Boschetti

- Pasquale Bertinetti
- Luigi Boggio
- Ugo Lo Conte
- Enrico Oneglio
- Pietro Pizzi
- Luca Predieri
- Pier Luigi Revello

EVENTI CDAF primo semestre ANNO 2006

28 GIUGNO 2006
Serata di Premiazione PREMIO ODISSEO 2006 Unione Industriale di Torino

15 GIUGNO 2006
Cena d'estate e Assemblea Soci al Relais Villa Matilde di Romano Canavese

20 e 27 MAGGIO - 8 GIUGNO 2006
"Strumenti, metodi e strategie di Trading on line per operare in borsa. Dalla teoria alla pratica in aula" organizzato in collaborazione con Banca Sella

11 MAGGIO 2006
Arte ed Economia alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo"Visto da Lei, visto da Lui: come sta l'economia italiana." Conversazione con Elsa Fornero e Mario Deaglio. Visita alla mostra "Revolving Landscape" e Cena con i due Personaggi.

11 APRILE 2006
Incontro sul tema "Nuove tecnologie e moderni processi di Automazione in supporto al Direttore Amministrativo attraverso l'eliminazione della carta" organizzato in collaborazione con Comdata spa.

28 MARZO 2006
Incontro sul tema "Il nuovo ruolo del CFO ed evoluzione della Governance. Gli impatti del Decreto Risparmio sul ruolo del CFO in azienda e la funzione dell'Internal Auditing" organizzato in collaborazione con Deloitte & Touche spa.

28 FEBBRAIO 2006 *Incontro sul tema "Il nuovo ruolo del direttore amministrativo e finanziario. Le opportunità introdotte dall'evoluzione delle normative in tema di outsourcing. Come rendere efficiente il sistema informativo aziendale attraverso l'eliminazione della carta e al contempo mantenere la compliance fiscale degli adempimenti obbligatori di archiviazione documentale" organizzato in collaborazione con Eos Reply spa.*

06 FEBBRAIO 2006
Cena conviviale offerta ai propri soci dal CDAF in collaborazione con Press Omnetica Group

23 GENNAIO 2006 *Presentazione del "Premio Odisseo 2006" e tavola rotonda "Arte e Design - Creatività per l'impresa".*

Ecco le motivazioni dei premi attribuiti

Paola Bosso

L' Ing. Paola Bosso ha ricoperto all'interno di Lavazza, dove opera dal 1986, diversi ruoli: Responsabile della tesoreria, Responsabile finanziario, CFO USA, Country General Manager della filiale di Londra. In quest'ultima esperienza è da evidenziare il positivo contributo apportato nella gestione delle risorse umane che ha favorito il lavoro di team, il miglioramento del rapporto con i managers e il clima aziendale come evidenziato dalle e-mail allegate.

Oltre agli aspetti tecnici tipici della sua area (implementazione SAP e reporting Hyperion, controllo di gestione), le competenze trasversali acquisite, soprattutto negli ultimi 5 anni, in contesti internazionali, hanno reso la candidatura completa e in possesso di una ampia visione dei principali settori aziendali (commerciale, logistica, marketing, risorse umane, pianificazione strategica, budget e controlling) dove Paola Bosso ha potuto portare il proprio fattivo contributo raggiungendo risultati significativi nel segno dell'innovazione e della ricerca dell'eccellenza che meritano il riconoscimento a Paola Bosso del 1° Premio Odisseo 2006 al Manager dell'Area Amministrazione Finanza e Controllo.

Giorgio Cavallo

Il Dott. Giorgio Cavallo è il Direttore Amministrazione Finanza e Controllo di Byte, società di sviluppo SW, e proviene da precedenti esperienze di consulente ERP. Nell'area di propria competenza ha apportato diversi miglioramenti sia nel sistema di governance aziendale che, grazie anche all'implementazione del sistema informativo, nelle aree del ciclo passivo, della tesoreria e del bilancio consolidato; interventi che hanno comportato significative economie di gestione incrementando le sinergie interne.

Un aspetto rilevante per la valutazione dell'eccellenza di Giorgio Cavallo risulta anche l'intuizione di utilizzare la propria azienda come realtà pilota per contribuire all'implementazione di nuove funzionalità e nuovi prodotti informatici da proporre sul mercato dopo averli attentamente testati. Questa sensibilità commerciale, che va oltre i compiti funzionali, è stata particolarmente apprezzata. L'aver così operato con eccellenza e creatività merita a Giorgio Cavallo il Premio Odisseo 2006 al Manager dell'Area Amministrazione Finanza e Controllo.

Franca Drossetto

La Sig.ra Franca Dossetto in 25 anni di lavoro presso la Giovanni Ambrosetti Auto Logistica ha raggiunto i ruoli di Direttore Amministrazione Finanza e Controllo e di Direttore Generale. Ella ha portato notevoli contributi al successo e all'innovazione della sua Azienda che ha celebrato recentemente il centenario della Fondazione e perciò premiata dall'Unione Industriale di cui è stata Socio Fondatore.

L'apprezzamento e la stima per questa sua stretta collaboratrice da parte della Giovanni Ambrosetti Auto Logistica, nella persona del suo Amministratore Delegato dott. Sergio Gatti, e l'aver operato con eccellenza e creatività per un quarto del secolo di vita della sua Azienda rendono la signora Franca Dossetto, che concluderà tra qualche giorno la sua vita lavorativa, meritevole del Premio Speciale alla Carriera del Manager Odisseo 2006

PAOLA BOSSO (LAVAZZA) E GIORGIO CAVALLO (BYTE SOFTWARE HOUSE) CON SERGIO CASCONE

COMDATA
Leader nel Customer Management

Nata nel 1987, propone un'offerta di Business Process Management che, attraverso l'integrazione di consulenza, soluzioni e strutture operative, garantisce ai propri Clienti, con le 12 sedi localizzate su tutto il territorio nazionale e i suoi 1550 addetti, un servizio completo: progettazione, automatizzazione e gestione dei processi aziendali, in particolare nell'area del Customer Management.

COMDATA ha anche collaborato all'organizzazione dell'incontro sul tema "Nuove tecnologie e moderni processi di automazione in supporto al Direttore Amministrativo. Come rendere efficiente il sistema informativo amministrativo attraverso l'eliminazione della carta" che si è tenuto l'11 aprile 2006.

Via Carlo Alberto, 22/A - 10123 Torino
Tel. 011 5071000 - Fax 011 5071001
www.comdata.it

EOS REPLY

Fornisce una gamma di servizi che coprono tutti i processi amministrativi e contabili tipici delle aziende, dalla gestione dei processi contabili transazionali, al bilancio di esercizio, alla consulenza per il reengineering di processi e sistemi, alla consulenza ed advisory organizzativa, personalizzandoli sulla base delle esigenze specifiche dei singoli clienti. EOS Reply è una società del Gruppo Reply.

Presentata da Sergio Cascone.

EOS Reply ha anche collaborato all'organizzazione dell'evento "Il nuovo ruolo del Direttore Amministrativo e Finanziario - le opportunità introdotte dall'evoluzione delle normative sul tema dell'outsourcing" che si è tenuto il 28 Febbraio 2006.

Via F. Postiglione , 14 - 10024 Moncalieri (TO)
Tel. 011 3717800 - Fax 011 3717891
www.reply.it

American Appraisal Italia

American Appraisal Italia offre ai suoi Clienti la possibilità di:

assicurare meglio la propria Azienda, aiutandoli nella determinazione del corretto capitale da inserire nella polizza Incendio Rischi Industriali (Stima Preventiva);

del danno e affiancandoli nella trattativa con la Compagnia assicuratrice come Perito di parte;

garantire la prosecuzione dell'attività, determinando i corretti parametri di copertura assicurativa per i danni indiretti e quantificando l'ammontare di un possibile danno derivante da "business interruption";

la ricognizione fisica dei cespiti e l'esperienza per la realizzazione della procedura di gestione più corretta;

"progettare" il servizio di cui hanno bisogno, mettendo a disposizione la competenza tecnica e l'esperienza dei suoi professionisti.

Diverse sedi in Italia, per Milano: Agrate Brianza (MI)
Centro Direzionale
Colleoni - Palazzo Petaso, n°1
www.american-appraisal.it

C.A.T.A. Informatica S.p.A.
Gruppo BYTE

Attiva nella progettazione, sviluppo software e applicazioni

Ha collaborato all'organizzazione della serata "Cena in Gruppo" del 3 Febbraio 2005.

Strada 1 Palazzo F3
Centro Direzionale Milanofiori - 20090 Assago (MI)
Tel. 02 822571 - Fax 02 57506407
www.cata.it

EXSTONEGROUP S.r.l.

Attiva nella consulenza d'Information Tecnology.

Ha collaborato all'organizzazione dell'evento "L'analisi e la pianificazione delle performance di vendita. Metodologie e Strumenti" che si è tenuto il 28 febbraio 2005.

Centro Direzionale Milanofiori - 20090 Assago (MI)
Tel. 02 36529156 - Fax 02 36529159
www.exstone.com

SIAV S.p.A.
Soluzioni informatiche e di automazione

Attiva nella gestione documentale e nel work flow.

Presentata da Sergio Cascone.

Ha anche collaborato all'organizzazione dell'evento "La gestione elettronica dei flussi documentali in azienda" che si è tenuto il 23 febbraio 2004.

Via Rossi, 5 - 35030 Rubàno (Padova)
Tel. 049 8979797 - Fax 049 8978800
www.siav.it siav@siav.it

Etica e Fiscalità

Prof. Avv. Claudio Sacchetto
Ordinario di Diritto Tributario, Facoltà di Economia, Università di Torino

Lo studio del diritto tributario interno e internazionale offre, spesso, occasione per riflettere su un aspetto della sistematica della materia che è quello del rapporto tra esso e le altre branche del sapere.
Di norma il confronto avviene con partizioni del sapere giuridico di diverso contenuto, ad esempio il diritto internazionale, civile, penale, ecc., ma da tempo avviene che il diritto tributario si confronti e si misuri anche con discipline non giuridiche come appunto l'etica, non diversamente da quanto avviene in altri settori come quello dell'economia. Etica e morale non sono, a rigor di termini, coincidenti: la morale ha come fondamento un comportamento sociale, l'etica una riflessione su questo comportamento. Tuttavia, ai nostri fini, li considereremo come sinonimi. Diverso, ancora, è il moralismo, fenomeno che qui non interessa per il confronto con la materia fiscale.

Il tema dei rapporti tra Etica e Fisco, come quello del rapporto tra fiscalità e religione è tra i più risalenti e affonda nell'antichità, nel momento in cui si formò la vita in comune e la *civitas*. Nasce, e può nascere, quindi solo quando viene in essere una qualche forma di vita in comune necessitata, per dirla con Aristotele, quando si fa chiaro che l'individuo è uno *zoon politicon*, un animale sociale e politico. Ma viene in essere anche quando vi è la consapevolezza e la riflessione su tale necessaria convivenza comune, nel momento in cui la politica si rende autonoma dalla religione, posto che nelle prime società primitive le due dimensioni finivano per coincidere, essendo l'attività del prelievo sacra e riservata ai sacerdoti. In questa dialettica tra etica e fisco una attenta sensibilità ha sempre avuto la Chiesa cattolica rivendicando essa, da sempre, un ruolo primario nell'insegnamento della morale. Questa è forse la ragione per cui spesso religione e morale vengono percepite come identiche. Proprio le antiche origini del rapporto possono spiegare anche l'abbondante letteratura che si è accumulata sul tema.

Nella evoluzione di questo rapporto un momento convenzionalmente significativo è rappresentato dalla regola posta da Gesù: *"Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"*(M-22,21), che viene letta non solo per fondare il rapporto tra religione e Stato ma anche il modello di comportamento che deve tenere l'individuo nella doppia identità di cittadino e di credente nei valori trascendenti. Questo aforisma ha poi assunto un valore di riferimento specifico anche in materia fiscale come fondante il dovere di pagare il tributo anche per la morale.

Pagine ancora attuali per la sostanza del giudizio sono state scritte da San Paolo (*"il pagamento dei tributi è una obbligazione di coscienza"*) da San Agostino (che condanna formalmente l'evasione anche se attuata per fare donazioni alla Chiesa (!) e nel contempo legittimò la resistenza a versare i tributi ingiusti (considerati come tali quelli comportanti un gravame "insopportabile") e da San Tommaso che nella sua *Summa Teologica* fornisce una delle prime definizioni moderne di imposta, ma soprattutto sottolinea l'aspetto etico del prelievo che è prerogativa della sovranità ma destinato a realizzare il *bene comune*. Un percorso logico che era stato prima di Aristotele nella *Etica Nicomachea*. In tempi attuali basti citare Martini (*Solidarietà e fisco. Sulla questione fiscale. Giustizia e pace,* Milano, 2000, p.51), Salvini (GianPaolo Salvini, *Sistema Fiscale ed Etica*, in *La Civiltà Cattolica*, 2006, I, 561-571 e Id., *Il fondamento etico del dovere di concorrere alle spese pubbliche*, in *Atti Convegno Etica e Fisco Torino*, 27 Gennaio 2006, in corso di stampa) e il *Catechismo sociale della Chiesa* ove un posto di rilievo occupa proprio la morale in tema di fisco.

Da tempo, quindi, è costante, in tutte le teorizzazioni, che la dialettica tra etica e fisco si muove tra due fondamentali *doveri: i)* tutti devono pagare le imposte alle istituzioni pubbliche; *ii)* il dovere per queste ultime è di approntare un sistema fiscale giusto. Su questa dialettica, e nella ricerca della giusta imposta, si è mossa anche la cultura laica, come ad esempio Berliri (*La giusta imposta*) Einaudi, Griziotti, Uckmar (*La cultura del impuesto, retro*, n. 3, 2005), Steichen (*La justice fiscale entre la justice commutative et la justice distributive in Archivs de philophie du droit, tome* 46, 2002, p. 243 ss.). Un contributo fondamentale viene da un grande studioso di diritto tributario tedesco, recentemente scomparso, K. Tipke, *Besteuerungsmoral und Steuermoral*, Köln, 1997 (che nella perfetta traduzione dello spagnolo Herrera Molina diventa *Moral tributaria del Estado y de los Contribuentes*, Madrid 2002 a sottolineare che la morale investe i tre grandi soggetti del diritto tributario ma con l'ulteriore precisazione che la morale al di là della realtà in cui opera e dei soggetti interessati, è una).

Tipke ne dà anche una definizione. Se l'etica, in via generale, si può definire come la scienza della condotta umana intesa come dottrina del fine a cui tende il comportamento e dei mezzi atti a raggiungere tale fine, o come ricerca del movente della condotta stessa *"l'etica tributaria è la teoria che studia la moralità dell'esercizio del potere pubblico - legislativo ed amministrativo - e del comportamento del contribuente in materia tributaria"*. Accanto all'opera di Tipke, sarebbe ingiusto ignorare i contributi della dottrina spagnola di Sainz De Bujanda F., che ha definito l'Etica finanziaria come *"una disciplina filosofica de indole normativa, que studia los criterios de valoracion moral de las reglas juridicas o de las conductas integradas en el area de la actividad finanziera de los entes publicios"* (in *Sistema de Derecho Financiero*, I, vol, 1 Madrid 1977, p. 236), del già citato Herrera Molina, di Higueras Udias che definisce l'etica fiscale come quella parte della filosofia dedicata *"a la consideracion de la eticidad y moralidad de los actos humanos relacionados con la fiscalidad"* (*Etica Fiscal Biblioteca de Autores Cristianos*, Madrid , 1982, p.45) e nella cultura nordamericana Robert W.Mc Gee (*Is tax evasion Unetbical?*).

Nella dottrina brasiliana il principio di moralità della amministrazione è positivamente previsto nella costituzione brasiliana all'art. 37 e dove si è formata una letteratura molto attenta al problema [si vedano M.A. Greco (*Notas sobre o princípio da moralidade - Uma abordagem apoiada no elemento alteridade*), il discorso *Attualità del pensiero del Pontefice Pio XII in materia fiscale* tenuto in occasione del X Congresso dell'International Fiscal Association svoltosi a Roma dall'1 al 5 ottobre 1956, R. Lobo Torres (*Ética e Justiça Tributária, Estudos em Homenagem a Brandão Machado, coordenado por Luís Eduardo Schoueri e Fernando Aurélio Zilveti*, ed. Dialética, São Paulo, 1998) e il contributo *O principio da moralidade no direito tributario*, (coordinato da Ives Mandra da Silva Martins, 2 ed., *Editora Revista dos tribunais*, 1998, Sao Paolo) che affronta il delicato tema della compatibilità tra morale fiscale, risparmio lecito di imposta ed elusione fiscale]. Ad onta di questa già notevole ed autorevole letteratura i problemi aperti sono ancora molti e complessi anche perché la morale vive e si dimensiona nella realtà, nei comportamenti quotidiani e segue la fiscalità a misura che questa si evolve. Nuove impostazioni e profili nascono oltre a quello della morale soggettiva del contribuente talché si parla di morale della pubblica amministrazione o del sistema fiscale in generale, c.d. *morale oggettiva*.

Si apre così la strada ai codici etici dei funzionari fiscali e dei verificatori agli studi sulla deontologia professionale del giudice (cfr. i casi esemplificati da *Gersham, Goldstein, and James Halpern, Ethical Consideration in Tax Practice , in First Annual Gerald L.Wallace - Charles S.Lyon National Tax Workshop Febraury 19-21 2001. NYU School of Law*). Corrispondentemente si sta delineando una specificità dell'etica del consulenti fiscali come diversa dalla deontologia professionale in ragione del ruolo fondamentale che hanno i consulenti nella attuazione della norma tributaria vista la complessità e la loro indefettibile presenza quando si tratta di consulenze su aspetti di fiscalità internazionali di tax planning e di correità quando si avverino illeciti fiscali internazionali. Attuale è il dibattito sul delicato problema della legittimità della obiezione fiscale come nel caso in cui la violazione del dovere di pagare le imposte diventa strumento indiretto per manifestare il proprio dissenso su scelte del legislatore, ad es. la guerra. Tutto questo patrimonio di elaborazione sull'etica e la fiscalità non è rimasto *esterno* alla fiscalità.

Ha trovato attuazione positiva in alcune costituzioni nazionali come quella italiana, spagnola, francese e tedesca (sia pure in via interpretativa), le quali pongono a fondamento della imposizione il dovere di solidarietà, politica economica e sociale (art. 2 Costituzione Italiana) che oggi è anche un concetto giuridico, ma che il diritto ha fatto proprio quando era già esistente nella sfera pregiuridica come concetto morale, perché parte dall'assunto antropologico che l'individuo non vive da solo ma sempre in comunità. (Cfr. Sacchetto C., *Il dovere costituzionale di concorrere alla spesa pubblica in Atti Convegno Etica e Fisco Torino*, 27 Gennaio 2006, in corso di stampa). Il principio di solidarietà traduce anche un valore religioso che fu ed è accettato dalla Chiesa come base della imposizione (Cfr. Catechismo sociale della Chiesa dove il Papa Woijtila sotto il lemma Fisco dice: "Pagare le tasse è obbligo di solidarietà").

Se quindi ogni Costituzione deve porre al centro della sua tutela e valorizzazione l'individuo con i suoi diritti fondamentali non può omettere anche i suoi doveri pure fondamentali di collaborazione per il raggiungimento del bene comune (per una ripresa ed indagine della nozione di *"bene umano"* nella forma più alta di eguaglianza e giustizia sociale ci si riferisce, per tutti, a J. Rawls, *A theory of justice*, Cambridge, 1972). La imposizione non si esaurisce quindi solo nella mera offerta di disponibilità di entrate all'ente pubblico, ma ha altresì la funzione di permettere il raggiungimento di interessi collettivi e dove anche la proprietà privata assume un ruolo strumentale e graduato anche se d'altra parte costituisce anche il limite alla imposizione implicito essendo nella idea di concorso, la necessità che la imposizione non si trasformi in espropriazione.

Il tributo quindi come legame sociale e le responsabilità ad esso inerenti non come un limite alla propria libertà, quanto piuttosto come una condizione per la realizzazione di questa rendendo chiara l'affermazione di due studiosi nord americani Stephen Holmes e Cass R. Sunstein, (*Il*

costo dei Diritti: perché la libertà dipende dalle tasse, Mulino, 200) che: *"Without private economy and private rights taxation does not exist but it is true also the contrary: "taxes are the condition for the existence of property" or better "without taxes, property does not exist"*. Siamo lontani dalla filosofia di Nozick per cui *"Nessuna redistribuzione di ricchezza sarebbe ammissibile da parte dello Stato, neanche – si badi bene - col consenso unanime dei cittadini, perché essa interferirebbe con la dinamica del mercato e quindi, nella sostanza, con il principio di libertà".*

Le riflessioni su etica e fisco sopra espresse, a parte il loro oggettivo valore *"trascendente"* forse si apprezzano se si riflette alla luce del fenomeno della evasione fiscale internazionale.
Un fenomeno che ha raggiunto dimensioni astronomiche ed è presente, sia pure in varia misura, in tutti gli Stati (in quello italiano si calcola che il tasso di evasione sia pari ad un terzo del PIL) e dove la componente di evasione *cross border* è percentualmente la più elevata.

La legge sullo *scudo fiscale italiano* ha portato alla emersione di circa 61 miliardi di euro. Cosa è rimasto ancora occulto? I dati non sono perfetti per definizione quando si parla di evasione ma si calcola che ogni anno il flusso del denaro sottratto alle casse degli Stati sia dell'ordine di circa 50 mila miliardi di dollari sotto varie forme, evasione, elusione, lavoro nero, riciclaggio, ecc..

Un dato del gennaio 2006 dice che nei soli forzieri dell'isola di Guernsey, uno dei più longevi paradisi fiscali, risultano depositati nel 2005 più di 100 miliardi di Euro (116 per l'esattezza). In Svizzera le banche gestiscono 4000 miliardi di franchi: un terzo delle ricchezze mondiali. Fatti a tutti noti e a quanto pare così noti al punto da essere quantificati ma sui quali non può incidere la sovranità degli stati creditori se non in minima parte anche perché molto spesso con coperture varie e con misure interne tipo scudi fiscali, amnistie, ecc., sono gli stessi Stati che si rendono coautori di tali illeciti dando impulso al fenomeno. Due sono i principali effetti che la situazione descritta produce. In macro, saltano le regole di una economia internazionale che si vorrebbe in principio fondata sulla neutralità fiscale e sulle regole della libera concorrenza, ecc.. Una redistribuzione della ricchezza tra le componenti produttive fuori da ogni criterio razionale e di equità.

Un flusso di denaro che circola nella economia internazionale in modo illecito spesso associato a finalità criminali non tributarie e che si può dire costituisca, se si guarda alla finanza internazionale come un tutto, un sistema di economia a sé stante, separata da quella legale (esistente solo in astratto) per cui si può parlare, parafrasando un noto saggio di Lionel Robbins, un sistema di vera e propria *anarchia fiscale internazionale* ad onta dei numerosi convegni dove tutti a vario titolo si stracciano le vesti crime shame a favore della legalità.

In micro, a livello del singolo individuo, salta il rapporto di lealtà e solidarietà tra Stato e contribuente ma più e oltre tra cittadino e comunità di appartenenza politica, perché porta alla sfiducia nello Stato come garante della legalità. Ha lucidamente colto il Cardinal Martini che *"L'evasione va condannata perché rispecchia il fatto che si fa più forte la tentazione dell'etica individualistica e non la consapevolezza del sistema fiscale come pubblico bene"*. Nel Catechismo sociale della Chiesa la *"La evasione fiscale quando raggiunge certe proporzioni è un peccato mortale", "Un furto non allo Stato ma alla comunità"*. Non è un caso che l'indice di fiducia dei contribuenti fiscali ha toccato il minimo storico in Italia toccando quota 23,82.
La domanda che si pongono i contribuenti onesti è se sia ancora possibile competere nei sistemi economici in condizioni di effettiva parità o comunque in un contesto legale e fare profitti senza evadere. Ecco perché più degli incentivi fiscali per attrarre i capitali esteri varrebbe la pena di dare agli investitori esteri l'aspettativa fondata che vi sia un vero *fair playfield fiscale*. La stessa CGCE può ribadire ad ogni occasione il rispetto della libera concorrenza e delle libertà fondamentali ma la sensazione è che sia una richiesta a senso unico.

Le osservazioni che suggerisce una analisi del rapporto tra etica e fisco è che allo stato della attuale organizzazione della Comunità internazionale fondata su Stati indipendenti e sovrani, la pretesa di affidare la effettività della norma tributaria alla sola coattività, a parte la svalutazione che tale elemento ha subito in sede dogmatica ai fini della nozione di tributo, pare velleitaria sul piano pratico, proprio perché il confronto tra la libertà dei fattori della produzione e quindi i poteri di *delocalizzazione* della materia imponibile e la pretesa degli Stati di controllarla è decisamente impari. Il re (lo Stato) è nudo. Condoni ed amnistie, a parte il disvalore sociale ed etico, per chi ha voglia di leggere dietro gli slogan ideologici della politica, sono proprio questo: la dimostrazione palese della resa dello Stato alla capacità di controllare con i propri apparati amministrativi, l'evasione (per una rassegna storica e comparatistica delle legislazioni sui condoni anche per le implicazioni di etica fiscale v. Torgler B., *Tax Moral:theory and enpirical analisysis of tax complice*, Tesi di laurea Basilea, 2003). In prospettiva quindi il *pari* tra Stati sovrani e libere forze del mercato pare scontata a favore delle seconde soprattutto per quelle categorie economiche che possono "*volatilizzare* la loro materia imponibile". Per coloro che possiedono redditi non mobili es. redditi da lavoro dipendente, immobili, ecc. sarà inevitabile che tentino, per rivalsa, la strada della evasione/elusione interna se non attraverso metodi legali fondati su richieste politiche di minor tassazione.

I rimedi? Gli strumenti legislativi ed amministrativi interni sono ancora indispensabili ma non bastano. Purché, verrebbe voglia di aggiungere, siano effettivamente applicati e anche in questo ambito si raggiunga un certo standard armonizzato. Certe tolleranze fiscali sono in realtà forme di sovvenzioni mascherate. In alcuni Stati le sanzioni penali tributarie sono solo oggetto di eleganti esercitazioni accademiche. Negli USA nel 2005 (il Fisco è uno tra i più severi) 1500 sono le persone mandate in carcere per reati fiscali.

Affidarsi al solo strumento della cooperazione fiscale internazionale è solo un tentativo che non può funzionare se messo alla prova su grandi numeri di evasione. Cooperazione internazionale si ma in forme sopranazionali e multilaterali. Ciò porta alla seconda riflessione che se le variabili economiche e sociali sono ormai sopranazionali allora si richiedono istituzioni sopranazionali, *governances* sovranazionali. Spingendosi più in là appare ormai evidente che l'economia ha bisogno di una finanza pubblica internazionale e strumenti ad essa connessi come quello di una fiscalità internazionale nel senso di enti sopranazionali con potestà di prelievo autonomo. Occorre ripensare forme di prelievo *più giuste* e più coerenti con il nuovo assetto economico internazionale, rifondando i criteri di collegamento tra luogo di produzione della ricchezza e luogo di assolvimento del dovere tributario, tra principio di tassazione del luogo di residenza e dell'origine tra Capital export neutrality e Capital Import neutrality. Occorre cominciare a pensare a forme di prelievo che prevedano il concorso dei possessori della ricchezza a istituzioni più ampie internazionalmente a prescindere dalla nazionalità.

OPERA DI JOAN MIRÒ DAL TITOLO "MIRÒ ESCULTOR"

D'altronde gli Stati se vogliono sopravvivere devono allearsi e delegare ad enti che abbiano effettive possibilità di controllare fenomeni che sono sopranazionali sia pure portatori dei loro interessi. Tutto ciò significa che ogni soluzione deve passare dalla politica anche se le prospettive non sono incoraggianti se sono veri i dati di una indagine della *Transparency international Institute del 2003* svolta su 47 paesi risulta che il primato della corruzione spetta ai partiti. Il Fisco non risulta tra i peggiori, le medie europee e extraeurope lo collocano tra il 7 ed il 14%. Solo il Costarica indica il fisco come l'istituzione più corrotta.

La seconda osservazione è che ogni soluzione che si affidi solo al diritto non sarà mai sufficiente.
Occorre recuperare la cultura della legalità. Non una legalità qualsiasi ma quella che nasce da una accettazione morale e quindi condivisa da parte dei membri di ogni comunità ai vari livelli, degli obiettivi da raggiungere e quindi degli impegni da rispettare. Già Emmanuel Kant aveva intuito lucidamente che *"l'esperienza giuridica non può essere separata da quella etica: perché l'esperienza giuridica si occupa di diritti, l'etica si occupa anche di doveri"*.

La morale come componente sostanziale e che dà contenuto alla norma e ne dà anche efficacia. L'etica può sopperire alle deficienze della legge. Questo ci pare anche la tesi di un recente libro uscito negli USA di Thane Rosenbaum, *The Mith of Moral Justice .Why our legal system fails to do what's right. Perennial, harper Collins pub., NY. 2005.* Etica e diritto sono due dimensioni che possono essere separate concettualmente, ma che nel concreto non possono vivere separate (*Cfr Habermas, Morale, Diritto, Politica, Einaudi 1992*).
Ha forse ragione il famoso neuropsicologo Michael Gazzaniga (The Ethical Brain, Dana Press, NY, Washington, 2005) che la morale sia scritta geneticamente nel cervello?

Oscar di Bilancio

Al 30 Settembre la scadenza per la presentazione delle domande

di Francesco D'Alessandro

C'è tempo fino al 30 settembre per partecipare all'Oscar di Bilancio, l'ambito e prestigioso riconoscimento che ogni anno premia i migliori report di bilancio di aziende, enti pubblici e società non profit. Quelli che si sono contraddistinte per chiarezza e completezza di esposizione anche dal punto di vista grafico.

Particolare importanza infatti viene data alla possibilità di attingere subito ai dati salienti con un semplice sguardo ai report corredati magari da semplici proiezioni grafiche. Il prestigioso riconoscimento, che gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, promosso da Ferpi è organizzato con il patrocinio della Centrale dei Bilanci, la sponsorizzazione del Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti, il contributo di Acri, Ania, Assolombarda, Borsa Italiana, Uir e la collaborazione di Aiaf, Aire, Anci, Andaf, Anima, Assogestioni, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Feem, Forum Permanente del Terzo Settore, Sodalitas, Ufficio per l'Innovazione della Pa - Dipartimento Funzione Pubblica, Upi.

Prosegue così la tradizione che vede gli organizzatori dell'Oscar di Bilancio attenti sia all'evoluzione normativa (DdL sul risparmio e raccomandazioni UE sulla Governance), sia ai nuovi trend della comunicazione finanziaria.

Partecipare a questo Premio offre l'opportunità unica di mettere a fuoco le molteplici funzioni che un bilancio ha e che vanno ben oltre la semplice rendicontazione economica.

Un bilancio "da Oscar" fornisce una fotografia fedele della propria organizzazione. La partecipazione è gratuita. Tutte le informazioni sul sito ww.oscardibilancio.org – Ecco le novità dell'edizione 2006: Innanzitutto non più un solo premio, ma otto Oscar di Bilancio a pieno titolo che verranno assegnati a Imprese di Assicurazioni (quotate e non quotate); Maggiori e Grandi Imprese Bancarie, Finanziarie (quotate e non quotate); Medie e Piccole Imprese (non quotate); Medie e Piccole Imprese Bancarie, Finanziarie (non quotate); Organizzazioni Centrali e Territoriali delle Amministrazioni Pubbliche; Organizzazioni No Profit; Società e Grandi Imprese (quotate e non quotate); Governance Societaria. Altra importante novità è che torna la separazione tra Imprese Bancarie e Finanziarie ed Imprese di Assicurazione. Da quest'anno saranno premiate anche le migliori pratiche di governance societaria.

Una scelta animata dalla convinzione che questo tema non coinvolge solo le grandi aziende, ma è una sfida che tocca l'intero tessuto imprenditoriale italiano.

Retinite pigmentosa: scoperta la proteina la Regione finanzia la ricerca

In Piemonte i malati sono circa 1.800 - l'Ospedale Mauriziano il centro di riferimento più importante

di Francesco D'Alessandro

Scoperta in America la proteina responsabile del processo di degenerazione retinica adesso i malati chiedono a gran voce maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica e degli enti locali su questa che, un tempo era una malattia rara e, oggi coinvolge o, per meglio dire sconvolge, la vita di 15.000 persone in tutt'italia di cui il 12% solo in Piemonte (ben 1.800 casi).

Il centro studi più importante d'Italia, e centro di riferimento per la regione subalpina della F.I.A.R.P. (Federazione Italiana delle Associazioni per la Retinite Pigmentosa) - l'organizzazione che riunisce e coordina a livello nazionale le attività scientifiche e sociali delle varie associazioni regionali - è il Servizio di Oftalmologia Sociale dell'Ospedale Mauriziano "Umberto I" che si trova a Torino in Largo Turati, 62. Adesso però servono i soldi.

È necessario che il Governo Regionale si mobiliti per stanziare fondi sia a favore della ricerca sia per permettere ai malati di sottoporsi alle sperimentazioni o, comunque nell'attesa, alle terapie attualmente conosciute (lunghe e costosissime - la media è di 800 euro al mese) che pur non potendo debellare il processo degenerativo, almeno lo rallentano. Parliamo oltre che dell'OTI (Ossigeno terapia iperbarica) già finanziata, di tutti gli integratori polivitaminici e multiminerali antiossidanti oltre che di tutti i medicinali stimolanti dei processi cellulari e a base di mirtillo, coenzima Q10, ginko biloba, L-carinitina, acido tiottico e quercetina. Il messaggio è chiaro e forte.

Alla Regione: agite in fretta, non deludete e non fate perdere la speranza a persone che rischiano di perdere un bene preziosissimo, la vista. Finanziate la ricerca, le medicine anche di base e l'attività delle associazioni locali. Ai malati; non perdete la speranza, informatevi dal vostro medico e partecipate alle iniziative delle associazioni locali. Se la guarigione completa attraverso una cura breve è ancora un pò lontana, altrettanto lontana risulta, però, la possibilità di perdere completamente la vista soprattutto se ci si muove per tempo.

La proteina mutata responsabile della malattia, scoperta dai ricercatori dell'Howard Hughes Medical Institute di Seattle si chiama Cnga1. Gli specialisti descrivono tale proteina localizzandola sul bordo della retina formando i canali ionici fondamentali per convertire lo stimolo luminoso in un segnale elettrico destinato al cervello. Questa particolare proteina può essere coassemblata da sola o in associazione al Cngb1.

I ricercatori hanno osservato che, quando Cnga1 muta in un particolare aminoacido, essa non è più in grado di formare i canali ionici sulla superficie della cellula. La conseguenza di questo processo è che viene a mancare il complesso ionico. A livello della retina non si converte il segnale luminoso nello stimolo elettrico destinato al cervello.

Ricordiamo che col termine retinite pigmentosa si indica un gruppo di malattie ereditarie più o meno gravi relative alla retina che provocano una perdita progressiva della visione notturna e del campo visivo periferico fino a raggiungere, in alcuni casi, la cecità. Esistono inoltre delle forme non genetiche di degenerazione retinica molto simili alla RP che insorgono nei soggetti predisposti in seguito ad alcune infezioni (sifilide, morbillo), all'introduzione di farmaci retinotossici (clorochina, tioridazina, cloropromazina, indometacina, tamoxifen), od a traumi oculari, le quali vengono denominate pseudo-retiniti pigmentose. Numerose - soprattutto in Piemonte - sono comunque le associazioni di malati cui è possibile rivolgersi per avere maggiori informazioni.

Esse aderiscono tutte alla F.I.A.R.P. che si occupa anche di mantenere i contatti sul piano internazionale, di raccogliere e divulgare informazioni sui progressi della ricerca scientifica nei paesi stranieri e di rappresentare l'Italia nei congressi internazionali e mondiali sulla Retinite Pigmentosa.

TUTTI SIAMO INVITATI A DARE IL NOSTRO CONTRIBUTO ECONOMICO ALLA RICERCA. Possiamo collegarci al sito HYPERLINK "http://www.fiarp.it" **www.fiarp.it** oppure al sito **www.telethon.it**

Presso il centro oftalmologico del Mauriziano è possibile prenotare le visite telefonando al mattino dei giorni feriali ai seguenti numeri:

Oculistica: 011/50.80 interno 362 o 363 (Dott. Vanzetti, Dott.ssa Popescu);
Genetica: 011/50.80 interno 374 o 375 (Dott.ssa Cristiana Marchese);
Psicologia: Dott.ssa Zurletti.

Vinitaly

Un vero successo, al di sopra di ogni previsione, per la 40° manifestazione

di Francesco D'Alessandro

Grande soddisfazione è stata espressa dagli organizzatori e dagli espositori per questa che ormai è la 40° edizione del più importante salone internazionale dei vini e dei distillati. La prima settimana dedicata agli operatori del settore ha visto un aumento del 10% di presenze di buyer e produttori da tutto il mondo e dai Paesi emergenti, sui quali si punta per espandere il consumo di vino.

Proprio la forte spinta all'internazionalizzazione dei rapporti tra aziende espositrici e operatori specializzati è dunque la caratterizzazione principale di questa edizione. Come affermano molti espositori, la ripresa dei mercati tradizionali è un segnale importante, ma il futuro è l'acquisizione di nuovi spazi in quei Paesi che solo ora si affacciano al consumo di vino. Si tratta per ora di mercati di nicchia, visti i quantitativi limitati dell'import, ma con un numero di potenziali acquirenti enorme, come Cina e India. "Per questo Vinitaly abbiamo assistito a una ulteriore crescita della manifestazione sia in qualità dell'organizzazione che in quantità per quanto riguarda le presenze", afferma Gianni Zonin, lodando lo sforzo sostenuto da Veronafiere per portare Vinitaly ad "essere la prima manifestazione di settore al mondo".

Diverse sono le testimonianze raccolte nel comunicato stampa del Servizio Stampa Veronafiere: "Vinitaly è ormai diventato il nostro ufficio nel mondo", sostiene Michele Bernetti, che con il padre Massimo guida la cantina Umani Ronchi. "La mostra si sta professionalizzando sempre più e abbiamo avuto un incremento del 10-15% dei contatti, soprattutto con gli operatori stranieri. Nei primi giorni abbiamo potuto incontrare tutti i nostri importatori, anche i più lontani come quelli dall'Australia, dall'Indonesia o dall'Islanda. Allo stesso tempo nei primi tre giorni abbiamo registrato una forte presenza anche di italiani, cosa che, soprattutto per enoteche e ristoranti, era solitamente concentrata nell'ultimo giorno di fiera". Positivo riscontro anche da Tiziana Frescobaldi: "I primi giorni c'è stato un forte afflusso di operatori di qualità, che hanno permesso di avere incontri importanti e interessanti con persone provenienti sia da Paesi classici come Nord Europa, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti, sia soprattutto da Paesi emergenti come Malesia, India e Giappone, Russia. Anche l'Italia sta dando comunque segnali molto positivi. Quello di quest'anno è, per Angelo Gaja, "il miglior Vinitaly degli ultimi 30 anni, con ottimi contatti e un'organizzazione molto buona". Anche Luigi Soini, della Cantina Produttori Cormòns, segnala "una buona affluenza di operatori esteri, in gran numero da Giappone, Nord della Germania e anche da Australia e Corea". Apprezzato dagli espositori pure il rapporto con il pubblico, "un aspetto – sostiene Bernetti - che rende il momento fieristico più dinamico e vivace rispetto ad altri importanti appuntamenti internazionali riservati esclusivamente agli operatori del settore".

Come ogni anno la FISAR (Federazione Italiana Sommelier Albergatori e Ristoratori) e l'AIS (Associazione Italiana Sommelier) hanno arricchito questo importante salone internazionale anche prestando servizio per le diverse degustazioni tecniche.

Sito: www.vinitaly.com

Come ripararsi dai fulmini

di Francesco D'Alessandro

I fulmini sono scariche elettriche che si verificano tra nubi (chiamati in inglese intra-cloud) oppure tra una nube e la superficie terrestre (chiamati cloud to ground). Questi ultimi sono i piu' pericolosi per l'uomo. I fulmini si sviluppano a causa delle differenze di cariche di segno opposto molto elevate.

Il fenomeno si manifesta con un effetto luminoso (lampo) ed uno sonoro (tuono), che non vengono percepiti nello stesso momento a causa delle diverse velocità di propagazione della luce (300.000 km/s) e del suono (340 m/s). Il lampo viene visto pertanto quasi istantaneamente, mentre il tuono viene udito dopo un intervallo di tempo, tanto più grande quanto più è distante il fulmine. Il fulmine può colpire già quando il temporale è a 10 km di distanza o meno.

La prima regola, dunque, per difendersi è "conoscere il nemico" e dove si trovi. E' importante saper calcolare la distanza del temporale attraverso la lettura incrociata tra fulmine e tuono: contate quanti secondi passano tra fulmine e tuono e dividete per tre. Il risultato è la distanza in chilometri del temporale (tre secondi sono pari ad un chilometro). Quindi, se tra il fulmine e il tuono passano meno di 30 secondi, è meglio mettersi subito al riparo. Ecco i consigli:

1 Non praticate nessun tipo di sport all'aperto durante un temporale;

2 Non tuffatevi in acqua perché l'acqua, ottimo conduttore elettrico, propaga facilmente i fulmini che cadono vicino;

3 Non riparatevi sotto gli alberi isolati;

4 Non sostate vicino a corpi appuntiti (campanili, torri, spuntoni rocciosi, ombrelli);

5 Nel terreno scoperto accovacciatevi negli affossamenti; un anfratto o una grotta sono ripari ideali, purché non si tocchi la roccia; state alla larga da qualunque tipo di strutture metalliche;

6 Toglietevi di mano o da addosso gli oggetti metallici e anche le scarpe se con parti metalliche;

7 un luogo sicuro in cui rifugiarsi e' l'automobile perchè la carica elettrica rimane sulla sua superficie esterna ed il campo elettrico all'interno è nullo. Ricordarsi che l'auto è il luogo più sicuro; ripara dai fulmini purché non si tocchi la carrozzeria, se metallica;

8 Non usate il telefono a fili perché il fulmine può propagarsi anche lungo le linee telefoniche e staccate il cavo TV perché le scariche elettriche possono entrare nel televisore attraverso l'antenna. Il cellulare o il cordless sono più sicuri ma se il temporale è vicino o ci si trova all'aperto è necessario spegnere anche quelli;

9 non toccate i rubinetti dell'acqua perché i fulmini si propagano anche attraverso le condutture metalliche;

10 meglio liberarsi di tutto ciò che è metallico, anche collane, bracciali etc..

Se siete in casa: non state a contatto con telefono fisso, computer, televisore, asciugacapelli, ferro da stiro, cuffie per musica. Staccate le apparecchiature elettriche, chiudete bene porte e finestre. Non fate la doccia. Non toccate rubinetti, le tubature, l'impianto elettrico e i cavi delle antenne. Durante il temporale non fate alcun lavoro di manutenzione. Nei rifugi o nelle baite, non sostate sull'uscio, su balconi o tettoie, vicino a pareti e finestre.

Se siete all'aperto: dovete raggiungere al più presto un luogo chiuso. Se non è possibile trovare un luogo chiuso, evitare di ripararsi sotto gli alberi; togliersi tutti gli oggetti metallici che si hanno indosso, come catenine e bracciali, e liberarsi di eventuali attrezzi, ad esempio di piccozze se si è in montagna. Al mare non bisogna assolutamente fare il bagno in caso di temporale ed è prudente allontanarsi dal bagnasciuga. Se non si può raggiungere un luogo chiuso, la posizione più sicura per difendersi dai fulmini è accovacciarsi a terra tenendo i piedi uniti. Sdraiarsi è molto pericoloso. Non dovete tenervi per mano se siete in gruppo, stare a contatto con canne da pesca, ombrelli, sci e non dovete stare vicino alle rive di laghetti o piscine.

Per rifugiarvi è meglio stare dentro a grotte, fienili, bivacchi o cappelle, ma lontano dalle pareti esterne. Se state in un bosco e non potete uscirne subito, è meglio se scegliete un gruppo di alberi e sostate sotto al più basso di quelli circostanti.

È sempre possibile rivolgersi alla Protezione Civile per chiedere aiuto o informazioni sulla pericolosità di certi luoghi e soluzioni. Il numero verde della Protezione Civile è 800.444.004.

Barzellette

Un tizio, alto e muscoloso, entra in un bar e dice ad alta voce
- C'è qualcuno più forte di me in questo bar?
Si alza un "armadio".
- Sì, io sono più forte di te.
Il tizio, a voce bassa, umilmente:
- Mi darebbe una mano a spingere la mia Uno?

Dottore, ha visto i risultati delle mie analisi? - Sì, certo... - Allora? Che mi dice? È grave? - Mah, guardi: deve solo stare attenta a dove mette il piede destro. - Il piede destro? E perché? - Perché il sinistro ce lo ha già nella fossa.

Un funzionario delle Entrate si reca dal medico per una normale visita di controllo. Il medico: - Dica trentatre... Il funzionario risponde: - Trentanove e sessanta! Il medico: - Ho detto trentatre! E l'altro: - Sì... ma ci sono sei euro e sessanta centesimi di I.V.A.!

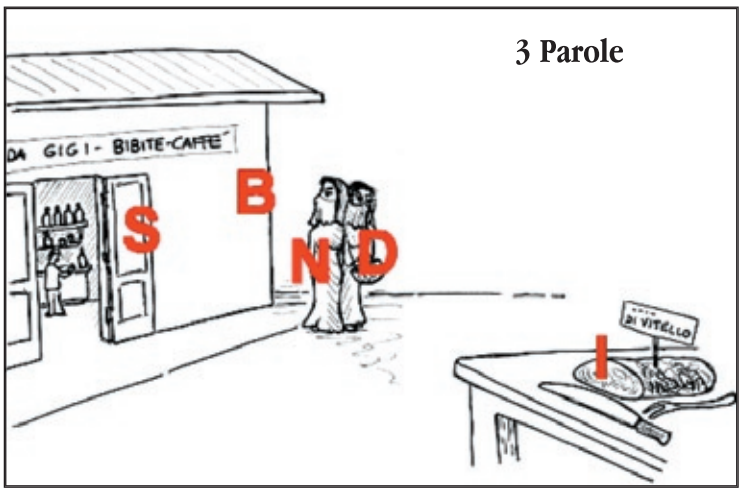
Per 10 anni ho dovuto sopportare le mie zie che ai matrimoni di fratelli e cugini, si avvicinavano con un sorrisetto e dandomi una pacca sulla spalla, mi dicevano:
- Allora, sarai tu il prossimo?
Poi ho iniziato a fare lo stesso ai loro funerali ed hanno smesso.

Hai sentito? Il nostro capo è morto.
- Si.
- È tutto il tempo che mi sto chiedendo chi sia morto con lui.
- Come sarebbe ... "con lui" ?
- Ma sì, ho visto che c'era scritto: "...con lui muore uno dei nostri più instancabili lavoratori..."

Un impresario a un altro:
- Come mai i tuoi impiegati arrivano sempre così puntuali?
- Facile, 30 impiegati e solo 20 posti auto

- Rossi, lo so che il suo stipendio non è sufficiente per potersi sposare, ma un giorno me ne sarà riconoscente.

- Capo, posso uscire due ore prima oggi? Mia moglie vuole andare per negozi con me"
- Non se ne parla nemmeno
- Grazie capo, lo sapevo che non mi avrebbe lasciato nei casini



Rebus

La Soluzione del Rebus è nella pagina accanto

Gioco dei camion Deutsch e Krauss

Gioco da fare anche in gruppo

Voi lavorate per la società ACME Autotrasporti e avete in appalto il trasporto di merci di vario genere per conto della Magazzini Generali SPA. Per ogni viaggio che effettuate per conto di questa società dal vostro punto di partenza al vostro traguardo, ricevete un compenso di 50 €. Da tale cifra dovete però dedurre le spese di gestione che ammontano mediamente a 1€/minuto ovvero sessanta €uro/ora. I vostri concorrenti BOLT hanno un contratto identico di appalto, come pure uguali sono le spese gestionali visto che vi servite entrambi di camion simili.

Percorso B alternativo di ACME 1h, 30'

Percorso B alternativo di BOLT 1h, 30'

Il gioco si articola su 12 viaggi; avete 5 minuti per decidere quale itinerario di quelli visibili nella mappa (A o B) percorrerete e quindi scriverlo su un foglietto. A e B sono appunto le due strade tra le quali potete optare. La strada A, tra andata e ritorno si percorre in un'ora, quella B in un'ora e mezzo.

1) Non potete in alcun modo comunicare con i rappresentanti della società concorrente;
2) Il Vs. obiettivo è quello di ottenere alla fine dei dodici viaggi, il massimo guadagno possibile.

REBUS SOLUZIONE: S anta; bar B; arabe N D; I fesa = *santabarbara ben difesa*

Infine, ricorda... partecipa alle varie iniziative del CDAF, vai sul sito www.cdaf.it e partecipa anche ai forum.

Sudoku

		9				7		
	4		5		9		1	
3				1				2
	1			6			7	
		2	7		1	8		
	5			4			3	
7				3				4
	8		2		4		6	
		6				5		

	6		1		4		5	
		8	3		5	6		
2								1
8			4		7			6
		6				3		
7			9		1			4
5								2
		7	2		6	9		
	4		5		8		7	

Cascone: Parlare anche quando non ho niente da dire

D: Il Tuo maggior pregio?
Lesca: Perseverare nel raggiungere l'obiettivo
Cascone: Chiedere scusa

D: Un pregio e un difetto dell'altro
Lesca: L'esperienza. L'età
Cascone: Aver accettato di fare il Presidente del CDAF. Non averlo ancora fatto

D: Il Vostro sogno nel cassetto?
Lesca: Cimentarmi in MotoGP con Valentino e Loris
Cascone: Diventare nonno

D: Mare o montagna?
Lesca: Mare: gli spazi sono più ampi
Cascone: Entrambe. Ma sono nato al mare

D: Hobby e tempo libero
Lesca: I motori. Fare di tutto purché con mia moglie e i miei figli
Cascone: Musica, tennis, bridge, lettura

D: Trascorrereste le vacanze insieme?
Lesca: Si
Cascone: Anche in barca

D: Dove trascorrerai le prossime vacanze estive?
Lesca: In Toscana
Cascone: Al mare

D: Quote rosa del Club: il Vs. pensiero sulle Signore?
Lesca: Sono l'anima gentile ma indispensabile di qualsiasi organizzazione. Il mio capo è donna e la mia struttura è principalmente al femminile
Cascone: Il rosa nel Club è la parte migliore. Come sempre e in ogni dove valgono e contano più della metà

D: Amore o amicizia?
Lesca: Amore: in genere ne trovi uno solo
Cascone: Iniziano allo stesso modo

D: Un pensiero ai Consiglieri (passati, presenti, futuri)
Lesca: Un grazie a chi ha creato il Club, un augurio agli attuali per continuare a migliorarlo, e infine una sprone, soprattutto ai giovani, a cimentarsi nel club per raccogliere nel prossimo futuro il testimone
Cascone: Scusatemi, perdonatemi, pazientate

D: Non sopporti una persona quando?
Lesca: Non è sincera
Cascone: Mi adula

D: Aspetti etici e morali del CFO
Lesca: Guadare sempre al bene dell'azienda nel rispetto delle regole
Cascone: Competente, Fedele, Onesto

D: Juve o Toro?
Lesca: Sempre e comunque Juve, anche se all'ultimo scudetto del Toro sono andato con loro a festeggiare
Cascone: Milan

D: Avete già deciso cosa farete da grandi?
Lesca: No perché mi sento sempre ragazzo
Cascone: Il nonno sitter.

Nuovi Soci CDAF ANNO 2005

CLUB DIRIGENTI AMMINISTRATIVI E FINANZIARI

COGNOME	NOME	AZIENDA
FORNI	CHRISTIAN	MAGNETI MARELLI SOSPENSIONI
FILIPPI	LAURA	ITW ITALY HOLDING
MUSTO	CARMINE	VODAFONE OMNITEL NV
PEDON	ELENA	TRA.SMA SP
RINALDI	BARTOLOMEO	RINALDI SPA
ROSSI	EMILIO	TRW AUTOMOTIVE ITALIA

SOCI GIOVANI

APRATO	GIANNI	VODAFONE OMNITEL NV

Nuovi Soci CDAF ANNO 2006

CLUB DIRIGENTI AMMINISTRATIVI E FINANZIARI

COGNOME	NOME	AZIENDA
BARGIS	Riccardo	CSI PIEMONTE
BERSANI	PAOLO	PRICEWATERHOUSECOOPERS ADVISORY SRL
BOSIA	SABRINA	PROVEST SRL
BOSIO	ANDREA	ANALISTA FINANZIARIO
CHIAROLINI	MARCO	IVECO SPA
CLEMENTE	DOMENICA TIZIANA	F.LLI CLEMENTE SRL
DANNI	LUCIA	LD SNC
D'OTTAVIO	NICOLA	SILA HOLDING INDUSTRIALE SPA
DROVETTO	LOREDANA	AMERICAN APPRAISAL ITALIA SRL
FERRARI	PIERO	BANCA POPOLARE ITALIANA
GAZZARRA	ORNELLA	LATTES & C. EDITORI
GOFFI	GIULIO	EOS REPLY SRL
GOTTA	CARLO	REPLY CONSULTING SRL
LA PLACA	STEFANO	STUDIO DOTTORI COMMERCIALISTI
MASCAGNA	PIETRO	BANCA MPS
MERLO	FRANCO	COMDATA
MOLIN PRADEL	MODESTO	NUOVA SALL SPA
MORO	GIAN PAOLO	FORTIS BANK
PESCE	MARIA	VODAFONE OMNITEL N.V.
PRATI	SERGIO MARIA	SIAS SPA
ROTA	PAOLO	VODAFONE OMNITEL N.V.
SILVERI	MASSIMO	PMT ITALIA SPA
VARNERO	DANIELA	INTESA PRIVATE BANKING

SOCI GIOVANI

DIANA	DANIELA	DELOITTE & TOUCHE SPA
ULLIO	LAURA	FIAT SPA

"Carissimi lettori,

avrete sicuramente notato un restyling di questa edizione della Lettera ai Soci che si presenta con una nuova veste grafica e con nuove rubriche ed articoli di maggiore spessore. Avremo però piacere di migliorare sempre la nostra pubblicazione e renderla interattiva con Voi. Dateci consigli, critiche e suggerimenti a 360°: rubriche, grafica, articoli etc.. Anche e soprattutto le critiche saranno ben accette. Grazie per la Vs. collaborazione. Se volete parlare col Direttore scrivete a francescodalessandro2@virgilio.it"

Direttore Responsabile:
Francesco D'Alessandro

Direttore Editoriale:
Pier Giorgio Giraudo

Comitato di Redazione: Michele La Rosa

Progetto e Design: Team ADV

Stampa: Tipografia Sarnub

Nota per i collaboratori
Le opinioni espresse negli scritti della "Lettera ai Soci" impegnano esclusivamente il loro autore. Il Club e la Redazione ringraziano vivamente gli autori degli articoli pubblicati.